



Conoscere la civica, diventare cittadino

Raccolta completa delle letture

Una proposta interattiva destinata agli allievi della scuola media, con lo scopo di avvicinare i giovani ai temi della politica e della convivenza civica. Il percorso è suddiviso in otto capitoli, che propongono riflessioni intorno ad aspetti generali fondati sul rapporto individuo, società e Stato per passare poi ad esaminare il funzionamento della democrazia e dell'esercizio dei diritti di cittadinanza in Svizzera. L'ultimo è dedicato al difficile tema della politica estera e della salvaguardia dei diritti dell'uomo nel mondo. Ogni capitolo si compone di una parte introduttiva e descrittiva e di una didattica con esercizi, letture e approfondimenti. Il percorso prevede anche collegamenti multimediali che consentono di ascoltare registrazioni e visionare filmati realizzati dalla SSR.

Realizzazione

DECS, Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Divisione della scuola
Centro didattico cantonale - Ufficio insegnamento medio
Tel. 091 814 63 11 / www.scuoladecs.ti.ch / decs-cdc@ti.ch

Grafica e realizzazione: Gustavo Filliger
Contenuti: Angelo Airoldi, Giulia Röthlisberger, Rosario Talarico, Gianni Tavarini
Consulenza informatica: Claudio Marsan
2007

Sommario delle letture

Cap 1	La famiglia	
	La famiglia che cambia	3-4
	I censimenti e la popolazione	5-6
	Da un atto di nascita dipende tutta la vita	7
Cap 2	La società	
	Sperduta su di un'isola	8
	Ombelico sì ombelico no	9
	Il tirocinio: l'integrazione dei giovani adolescenti	10
	Il consumo di alcol incrementa la violenza tra i giovani	11
	La nuova legge federale sugli assegni famigliari	12-14
Cap 3	I diritti dell'uomo	
	I diritti violati / 1	15
	I diritti violati / 2	16
	Un dribbling alla sorte: dall'asilo negato ad eroe sul campo	17
	Una piaga sempre presente: il razzismo	18
Cap 4	Lo Stato e le leggi	
	Montesquieu: lo spirito delle leggi	19
	La lunga marcia delle donne verso la parità dei diritti politici	20-21
	I principi del federalismo	22-23
Cap 5	La Svizzera Stato federale	
	Il federalismo oggi	24
	Il federalismo linguistico	25-26
	La nuova impostazione della perequazione finanziaria	27
Cap 6	La cittadinanza	
	I frontalieri	28
	Gruppi di interesse e di pressione	29
	I sindacati	30
	La naturalizzazione	31
Cap 7	I doveri del cittadino	
	L'astensionismo in Svizzera	32-33
	Servizio militare e democrazia	34
	L'introduzione dell'AVS	35-36
	Costi della sicurezza sociale	37
Cap 8	La Svizzera e il mondo	
	La Svizzera e l'UE: fatti e cifre	38-39
	La Svizzera e l'UE: convergenze storiche	40
	L'adesione della Svizzera all'ONU	41-42
	"Un ricordo di Solferino": le memorie di Henry Dunant	43-44
	I temi del WWF	45
	Campagna di sensibilizzazione di Amnesty International	46

La famiglia che cambia

Le forme familiari assumono modelli diversi nel corso dei decenni, caratteristiche nuove si inseriscono nel quadro delle possibili situazioni. Il sociologo A. Savoldelli in un suo saggio analizza in modo efficace il quadro famigliare della Svizzera contemporanea, individuando 5 elementi di cambiamento.

a) Pluralismo: una volta il modello familiare predominante era quello composto da una coppia sposata con i suoi figli. Tale nucleo era a volte allargato dalla presenza di membri aggregati, quasi sempre parenti stretti. Oggi non esiste più un modello unico che spicca sugli altri. La tendenza è verso un pluralismo dei modelli familiari. Ad esempio, ecco il quadro dei modelli familiari nella Svizzera relativi al censimento 1980, confrontati con quelli del 2000

1980		2000	
coppie con figli	37.2%	coppie con figli	28.25%
persone sole	29.0%	persone sole	35.25%
coppie senza figli	24.0%	coppie senza figli	26.70%
monoparentali	5.1%	monoparentali	5.05%
altre situazioni	4.7%	altre situazioni	4.75%
Totale delle economie domestiche: 2'449'784		Totale delle economie domestiche: 3'181'568	

La molteplicità simultanea dei modelli familiari riscontrata in tutti i paesi industrializzati è un dato acquisito. Questo non vuol dire che una volta non esistesse una varietà nei modelli familiari, si vuol piuttosto affermare che i modelli ritenuti marginali qualche decennio fa, oggi sono integrati nel normale panorama tipologico delle famiglie perché hanno preso una consistenza numerica non indifferente. [...]

b) Mobilità. Essa consiste nel passaggio frequente di una stessa persona da un modello all'altro di economia domestica. Concorrono a creare mobilità fenomeni come il divorzio (formazione di economie domestiche con persona sola e di monoparentali), le unioni effimere more uxorio (convivenza duratura di una coppia non regolata da matrimonio, unione di fatto) e la precoce partenza dei giovani dalla famiglia paterna.

Mobilità e pluralismo aumentano la frammentazione dei nuclei familiari.

c) Nuclearizzazione. La famiglia tende ad essere sempre meno numerosa. La famiglia patriarcale, composta da più nuclei e da molte persone ogni nucleo, è rara. Dalla struttura familiare allargata si è passati ad una struttura ristretta al solo nucleo del capofamiglia. La diversificazione dei modi di vita familiare ha moltiplicato il numero dei nuclei che però comprendono sempre meno persone. Scomparse le grandi famiglie, sono oggi più numerose le famiglie mononucleari. Infatti nelle analisi precedenti, si riscontra un progressivo calo dei membri aggregati sia nelle famiglie con figli (coppie e monoparentali) sia nelle coppie senza discendenti. Non solo, la nuclearizzazione si manifesta soprattutto nella tendenza a vivere soli, a non avere mai figli, ad avere pochi figli. In sintesi, l'evoluzione va verso un numero maggiore di situazioni familiari senza figli (soli e coppie senza prole superavano il 50% delle economie private nel 1980 in Svizzera) e di un numero minore di figli e di membri aggregati per famiglia.

d) Precarietà. Venendo a mancare quell'ampia rete di comunicazioni a più livelli (verbali ed extra-verbali) che si creava in una famiglia numerosa ed estesa ad altri nuclei oltre quello del capofamiglia, si fanno strada i fenomeni di disunione come le separazioni e il divorzio.

La precarietà che nella famiglia tradizionale era legata al destino (morte di un genitore), dipende oggi dalla volontà dell'individuo che può mettere fine al consorzio familiare istituito con il matrimonio o che può formare una coppia senza vincoli giuridici.

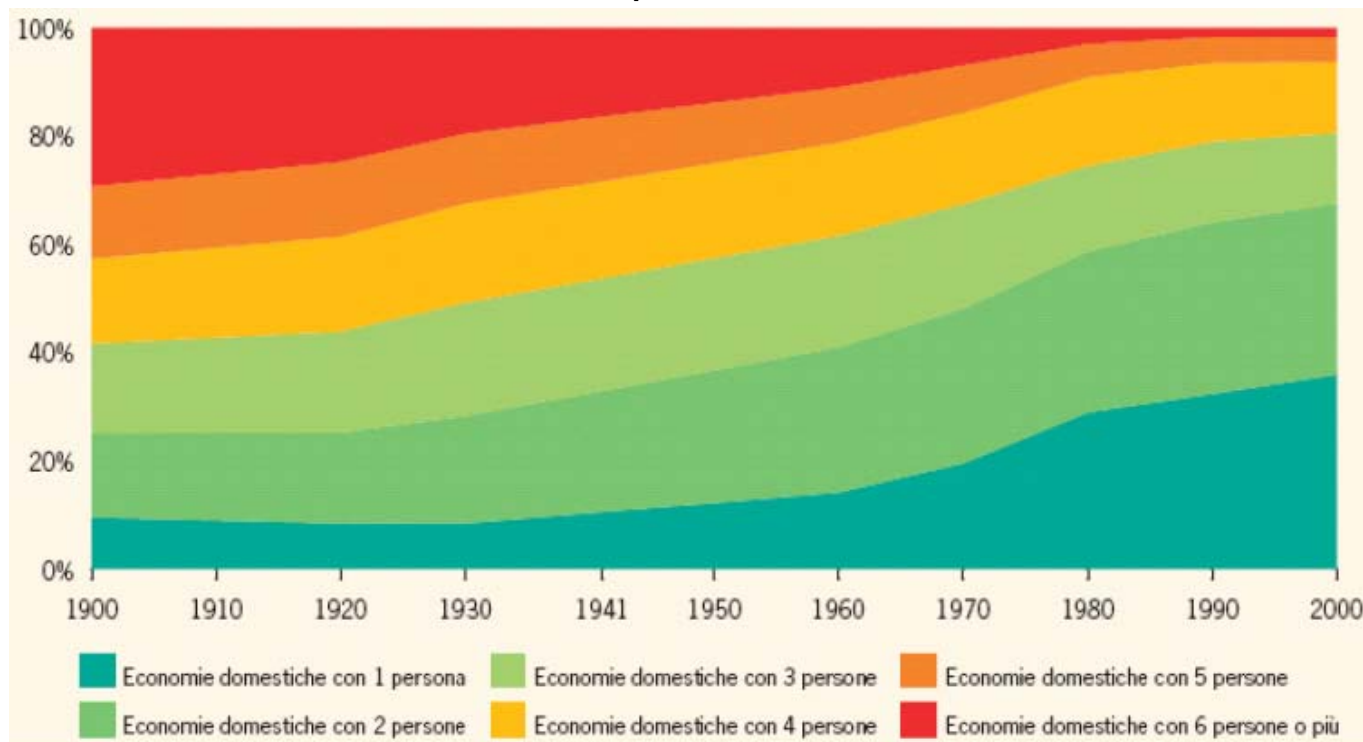
e) Deistituzionalizzazione. L'evoluzione verso una famiglia more uxorio ha fatto passi da gigante dopo la rivoluzione socio-culturale degli anni settanta. Questa osservazione è particolarmente vera se vengono esaminati i dati sulla convivenza e sulla natalità fuori dal matrimonio nei paesi nordeuropei. Lì, il fenomeno della deistituzionalizzazione è vistoso e, secondo il Roussel, sarà esportato anche negli altri paesi d'Europa.

L'espandersi del divorzio e delle convivenze temporanee o definitive accentua l'instabilità dell'istituto matrimoniale che tradizionalmente è ritenuto necessario per la solidità della famiglia.

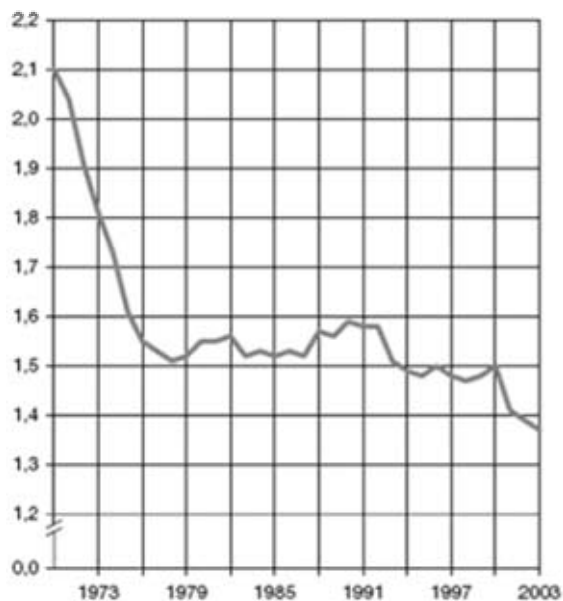
I censimenti e la popolazione

Le informazioni statistiche sullo stato della popolazione appartengono a due tipi di dati: quelli rilevati ogni 10 anni con i censimenti e quelli annuali. I censimenti indagano più in profondità sulle caratteristiche della popolazione, mentre i rilevamenti annuali si limitano ad aggiornare le variabili essenziali. Il primo censimento elvetico moderno risale al 1850. I censimenti federali della popolazione vengono eseguiti di regola all'inizio di dicembre dell'anno che chiude un decennio. Dall'Annuario Statistico Svizzero del 2005:

Economie domestiche secondo il numero di persone, dal 1900 al 2000



Numero medio di figli per donna dal 1970 al 2003





Censimento federale della popolazione del 2000

La protezione dei dati e il segreto statistico sono disciplinati negli articoli 4 e 5 della legge federale sul censimento federale della popolazione. Le risposte della prima pagina possono essere utilizzate per l'aggiornamento e la correzione dei registri del suo Comune.

Questionario individuale

5 dicembre 2000

Da compilare dal Comune

Comune: N. UST: N. di registro:

N. edificio: Dom: Comune del domicilio civile:

N. circondario di censimento: N. economia domestica 1: N. economia domestica 2:

1 2 3

Utilizzare per favore un pennarello o una penna a sfera (di colore nero o blu) e non una matita. Controllare inoltre se i dati prestampati sono esatti e correggere gli eventuali errori.

Scrivere p. f. in maiuscole: A B C D E F
Quando sono indicate più risposte possibili, contrassegnare con una crocetta quella o quelle pertinenti:

A. Cognome e indirizzo

Cognome:

Nome(i):

(se subinquilino) Locatore: C / O

Piano: Via: N.:

NPA: Località:

B. Ha un secondo domicilio?

no (solo il domicilio A)

sì, cioè:

(se subinquilino) Locatore: C / O

Piano: Via: N.:

NPA: Località:

Cantone: o Stato estero:

In quale domicilio vive la maggior parte del tempo (4 o più giorni alla settimana)? nel domicilio A nel domicilio B

1. Data di nascita

giorno: mese: anno:

2. Sesso

femminile maschile

3. Stato civile

Le persone sposate indicano l'anno dell'attuale matrimonio.

Le persone separate legalmente indicano «coniugato/a».

celibe/hubile vedovo/a dal: (anno)

coniugato/a dal: (anno) divorziato/a dal: (anno)

4. Nazionalità

Gli Svizzeri che hanno la doppia nazionalità contrassegnano «nazionalità svizzera» e indicano inoltre la loro seconda nazionalità.

Nazionalità svizzera

a) Da quando ha la nazionalità svizzera? dalla nascita oppure dal: (anno)

b) Ha, oltre alla nazionalità svizzera, anche un'altra nazionalità?

no sì di quale Stato?

Gli stranieri che hanno più di una nazionalità indicano lo Stato di cui hanno ottenuto per ultimo la nazionalità. Gli apolidi e i rifugiati indicano lo Stato di cui avevano la nazionalità.

Nazionalità straniera

a) Di quale Stato ha la nazionalità?

Italia Francia Portogallo Turchia Croazia

Germania Austria Spagna Rep. di Jugoslavia Rep. di Macedonia

di un altro Stato, cioè:

Il tipo di permesso per stranieri (A, B, C, F, L, N, S) è indicato con una lettera stampata in grande sul libretto per stranieri.

b) Tipo di permesso per stranieri, statuto

permesso di domicilio (permesso C) richiedente l'asilo (permesso N) permesso di dimora temporanea (permesso L)

permesso di dimora annuale (permesso B) persona bisognosa di protezione (permesso S) permesso del Dipartimento federale degli affari esteri

permesso di dimora stagionale (permesso A) straniero/a ammesso/a provvisoriamente (permesso F) altro statuto

Da un atto di nascita dipende tutta la vita

Circa un terzo di tutti i nuovi nati che ogni anno vedono la luce da qualche parte nel mondo, non figura nel registro delle nascite e non può così dimostrare di essere nato, di avere un nome e una cittadinanza.

In molti Stati la registrazione delle nascite è un'operazione quasi impossibile. Ventuno tra i paesi più poveri non dispongono di un sistema atto a dare a ogni bambino un'identità propria. Guerre e catastrofi naturali trasformano i bambini privi dell'atto di nascita in relitti allo stato brado, piccoli apoliti, senza diritti e senza la possibilità di ritrovare la loro famiglia.

In venti paesi, per poter essere vaccinato, un bambino deve presentare l'atto di nascita. In trenta Stati questo documento è il lasciapassare per usufruire dei servizi prestati da ospedali e altre strutture sanitarie. Per sposarsi occorre l'atto di nascita, per comperare un terreno, seguire una formazione, frequentare l'università, votare ed esercitare i propri diritti bisogna documentare la propria identità. La registrazione delle nascite è un passo importante ai fini della realizzazione dei diritti dell'infanzia. Solo l'atto di nascita fa di una persona un cittadino, assicura protezione e permette l'esercizio dei diritti fondamentali. L'UNICEF appoggia in tutto il mondo la creazione di sistemi semplici da applicare per la registrazione delle nascite. Con l'appoggio di tutti, l'UNICEF può aiutare molti bambini a iniziare la vita col piede giusto.



Sperduta su di un'isola

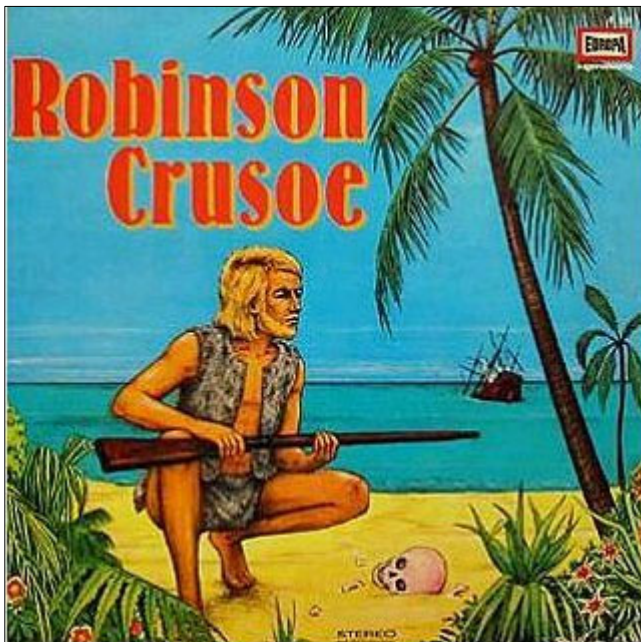
Claudia si svegliò lentamente... Aprì gli occhi, li richiuse, li aprì nuovamente. Vide un angolo di cielo blu, rami di alberi, foglie verdi... Udì il fruscio delle foglie cullate dal vento...

Si alzò e si guardò intorno. Si trovava sulla spiaggia, di fronte al mare. Lentamente si ricordò... l'onda immensa, la scialuppa che si capovolge, lei che vi si aggrappa... lunghi istanti, l'acqua fredda, ed infine questa spiaggia intravista e la sua decisione di nuotare fin là, la sua fatica... Claudia guardò nuovamente intorno a sé... Era sola... circondata da alberi, arbusti e acqua... Decise allora di camminare un po' e di cercare qualcuno. Seguì la spiaggia, si addentrò in seguito nel bosco, tornò ancora alla spiaggia... Gridò, ascoltò: nessuno, non una parola, nessun indizio di presenza umana.

Claudia cominciava ad innervosirsi e ad avere paura: che cosa le sarebbe successo tutta sola, senza qualcuno con cui parlare, senza una persona che potesse aiutarla? Sarebbe stata capace di nutrirsi? E se si fosse ammalata? Se si fossero avvicinati animali pericolosi? Dove si trovava? Su di un'isola deserta? In un angolo sperduto del continente? "Non sono fatta per vivere da sola, pensò Claudia... Ho bisogno degli altri, ho bisogno di vivere in mezzo agli esseri umani."

Si ricordò di aver letto che gli uomini, all'inizio, nella preistoria, si erano raggruppati per proteggersi dagli attacchi delle bestie e dal freddo, per cercare insieme un riparo e per nutrirsi. Si riproducevano e accudivano i loro piccoli. Proteggevano il loro territorio, i loro averi, contro altri gruppi di umani e, se necessario, si battevano. A poco a poco, insieme, gli uomini impararono a conoscersi, a perfezionare le loro invenzioni, a stabilire nuove regole, a darsi delle leggi...Secoli di sforzi, di lavoro, di scambi hanno condotto alla società attuale.

"Capisco meglio, ora, pensò Claudia, il bisogno che gli uomini hanno di vivere insieme, in società."



Ombelico sì ombelico no

Una sede di scuola media del Ticino nella primavera del 2003 ha impedito ad alcune ragazze di presentarsi in classe perché vestite in modo troppo osé. Quella che segue è la riflessione di una giovane studentessa.

In Svizzera c'è stato una specie di scandalo perché in Ticino un direttore di una scuola media ha mandato a casa una ragazza vestita in maniera troppo osé. Insomma, secondo me non è del tutto normale né sano per la personalità dei ragazzi che delle dodicenni portino tanga ascellari e minigonne vertiginose... Se si guardano certi giovani ci si spaventa: vanno a scuola vestiti da pornostar! È per questo che secondo me è giusto riprendere le ragazze che si agghindano in maniera troppo vistosa, ovviamente senza esagerare. Un po' di senso del pudore ci vuole! A parte il fatto che le magliette corte non sono affatto sane perché possono portare a cistiti. Finché siamo in estate passi, ma in inverno con massimo 3°C! È ridicolo! Il bello è che se si riprendono queste piccole modelle, queste rispondono persino male! Io trovo che sarebbe più giusto avere le uniformi, come una volta, anche se probabilmente voi non siete d'accordo, perché così si possono mascherare per prima cosa le differenze sociali ed economiche che possono portare problemi tra i ragazzi e poi, anche perché così si sta coperti al modo giusto. Probabilmente mi direte che ognuno ha una sua personalità che deve esprimere anche attraverso il vestire, ma sono del parere che come si porta una cosa vale di più di cosa in realtà non si porti. Ora non urlatemi contro, ho solo detto la mia. Ribadisco che appoggio pienamente il direttore della scuola!



Il tirocinio: un modo fondamentale per l'integrazione dei giovani adolescenti

Vincenzo Nembrini, ex direttore della Divisione della formazione professionale del Cantone Ticino, spiega come avviene il collocamento dei giovani apprendisti.

Tutti i Cantoni si sono dotati di strumenti più o meno perfezionati di monitoraggio e di promozione del mercato dei posti di lavoro. Alcuni di questi strumenti esistono da tempo. ... Nel Ticino, come in numerosi altri Cantoni, questi strumenti sono molto sviluppati e sono entrati nella consuetudine: infatti l'indagine sull'offerta dei posti di tirocinio viene effettuata dal 1974 ed è informatizzata dal 1984. Essa è anche particolarmente agevole per le aziende interpellate, che pertanto collaborano all'indagine con un buon tasso di risposta: solo il 10% delle aziende non risponde.

L'indagine è combinata con il rilevamento nominale delle scelte scolastiche o professionali dei circa 3000 allievi che escono dall'obbligo scolastico. Il confronto con i dati degli anni precedenti (oltre 20) e la combinazione dei dati dell'offerta e della domanda dei posti di tirocinio consentono interventi puntuali che hanno permesso finora di collocare ogni anno tutti i giovani alla ricerca di un posto di tirocinio.

La situazione del collocamento a tirocinio, in Svizzera, non può essere trattata globalmente. Ci sono differenze rilevanti tra le varie aree linguistiche e addirittura all'interno dei singoli cantoni tra aree urbane e aree di campagna.

Per esempio in quasi in tutta la Svizzera tedesca le scuole professionali sono già iniziate, nella Svizzera latina l'avvio è ritardato fino ai primi di settembre. Se nella Svizzera tedesca i contratti di tirocinio sono stipulati anche un anno prima dell'inizio del tirocinio, nel Cantone Ticino a fine luglio erano registrati solo 1000 degli oltre 2000 nuovi contratti che verranno stipulati quest'anno. In questi giorni arrivano nei nostri uffici ancora decine di contratti.

Qualche dato per illustrare la situazione del Cantone. Sono più di 6000 le aziende autorizzate a formare apprendisti, delle oltre 16'000 elencate nel registro delle imprese. Di queste aziende autorizzate, meno della metà, 2601, hanno apprendisti in formazione. L'aliquota delle aziende che formano sul totale è inferiore a quella rilevata in Svizzera.

Ogni anno escono dalla scolarità dell'obbligo (scuola secondaria unica) circa 3000 giovani, numero che è in crescita. Di questi, 808 (27%) hanno scelto quest'anno un tirocinio classico duale (in azienda e a scuola), 245 (8%) un tirocinio (con contratto) in una scuola a tempo pieno, 463 (15%) una scuola media di commercio triennale o quadriennale, 181 (6%) la scuola di diploma e quasi tutto il resto va al liceo (30%). Per 68 giovani (2%) è previsto un pretirocinio d'orientamento o d'integrazione.

La metà dei 2200 nuovi contratti di tirocinio sono dunque stipulati da giovani che non provengono direttamente dalla scuola dell'obbligo.

Il consumo di alcol incrementa la violenza tra i giovani

Lo studio "Alkohol und Gewalt im Jugendalter", condotto dall'Istituto svizzero di prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie (ISPA) su incarico dell'Ufficio federale della sanità pubblica, si rifà ai dati di una ricerca internazionale del 2003 e indaga sul consumo di alcol e sui comportamenti violenti dei giovani, in particolare sul nesso tra le varie modalità di consumo di alcol e la violenza.

Come mostra un'inchiesta rappresentativa dell'ISPA su un campione di circa 7'000 scolari tra i 13 e i 17 anni, in ogni classe viene commesso in media un atto violento quasi tutte le settimane: si tratta di zuffe tra due ragazzi o tra due gruppi, o di molestie fisiche. I ragazzi che ricorrono alla violenza sono il doppio rispetto alle ragazze, ma i maschi sono anche più spesso vittime della violenza.

I giovani che consumano alcol in modo problematico sono più violenti

Circa il 20 per cento degli adolescenti consumano alcol in modo problematico. In altre parole, durante il mese precedente l'inchiesta, si sono ubriacati almeno due volte e, in generale, bevono alcol quasi tutti i mesi. Anche in questo caso, i ragazzi sono nettamente più rappresentati (nella misura del 25%) delle ragazze (15%).

A questo gruppo relativamente ridotto, che ha un rapporto problematico con l'alcol, va attribuita gran parte degli atti violenti. Il summenzionato 25 per cento dei maschi, infatti, è responsabile del 50-60 per cento di tutti gli atti violenti commessi dai ragazzi (inclusi i danni materiali). Questo gruppo di ragazzi, tuttavia, subisce anche il 40-50 per cento della violenza esercitata sui ragazzi. Il 15 per cento delle ragazze che presentano un consumo problematico di alcol è responsabile del 40-50 per cento degli atti violenti commessi dalle ragazze e subisce il 30-40 per cento di quella esercitata su di loro. Gli adolescenti che bevono in modo problematico hanno caratteristiche caratteriali anche in altri settori: più spesso di altri gruppi di consumatori dichiarano di essere insoddisfatti del rapporto con i genitori, di marinare la scuola, di avere rapporti sessuali a rischio, di fumare spinelli o sigarette.



La nuova Legge federale sugli assegni familiari

In questo articolo pubblicato da La Regione Ticino del 17 novembre 2006 si spiegano i motivi a sostegno della nuova legge.

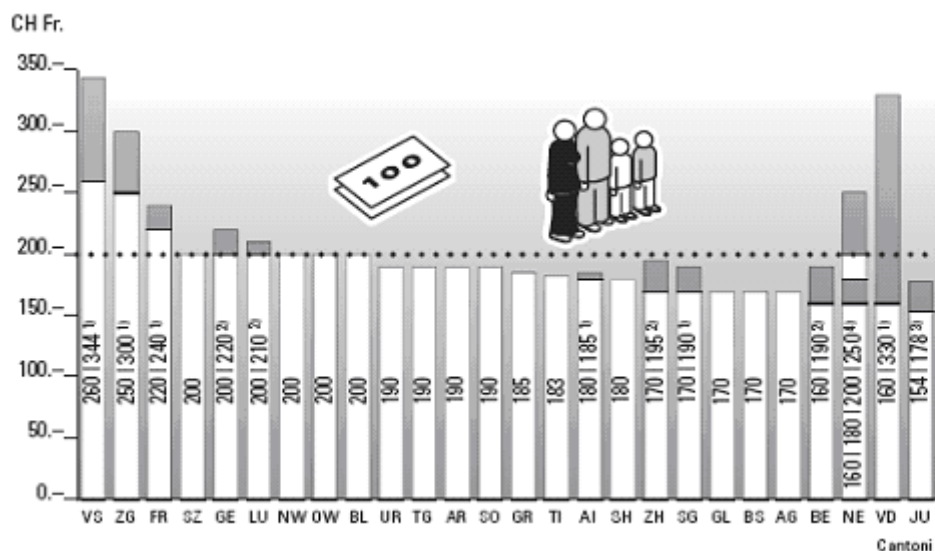
Ci vogliono i vestiti, la carrozzella, il lettino, il bagnetto, i pannolini (a quintali), il latte, la cassa malati e, più tardi, anche il triciclo, la bicicletta, il materiale scolastico, l'equipaggiamento per svolgere attività del tempo libero (sport, musica), lo scooter e infine magari anche la retta di una scuola superiore. Ogni genitore sa quanto costa crescere un figlio e quanti sacrifici questo comporta: in un numero crescente di casi è indispensabile raschiare il fondo del barile o ricorrere all'assistenza sociale. Ma, in termini assoluti, quanto costa allevare un figlio? Per rispondere a questa domanda, di grande attualità alla vigilia della votazione di domenica prossima sull'armonizzazione del sistema di assegni familiari, occorre considerare due fattori: i costi diretti, comprendenti tutte le spese supplementari dovute alla presenza del bambino, e quelli indiretti, causati dalla perdita di guadagno risultante dalla presa a carico del figlio. Per quanto concerne i primi, esistono delle stime empiriche elaborate dall'Ufficio federale di statistica, secondo cui un bambino che vive in una famiglia di due genitori costa mediamente tra i mille e i duemila franchi al mese. Tali cifre, che possono sembrare esagerate e quindi poco realistiche, sono in realtà un indizio che molte famiglie sono costrette a fare una serie di rinunce e a limitarsi a garantire ai propri figli il minimo vitale. E questo significa pagare i bisogni di base per il mantenimento, l'affitto e l'assicurazione malattia (i cui costi aumentano una volta che i figli raggiungono la maggiore età). Tradotto in cifre, significa che il primo figlio costa al minimo 466 franchi al mese fino a 18 anni (100.656 franchi) e 633 tra i 18 e i 25 (53.172), vale a dire più di 150 mila franchi complessivamente. A questa somma vanno poi aggiunti i costi indiretti, ossia la perdita di guadagno causata per esempio dall'abbandono o dalla riduzione dell'attività professionale da parte di un genitore: uno studio risalente al 1998 li aveva stimati in 483 mila franchi per un figlio fino a vent'anni, in 684 mila per due e in 756 mila per tre. Avere figli è insomma un grosso investimento, sempre più insostenibile per molte famiglie, come dimostrano alcuni studi pubblicati nell'ultimo decennio. L'Inchiesta svizzera sulla popolazione attiva (Ispa) del 2005 dimostra per esempio che la maggior parte dei bambini svizzeri vive in famiglie con un reddito medio o basso: in oltre la metà dei casi esso si situa tra 60 e 120 mila franchi e poco meno di tre quarti non supera 120 mila. Solo il 15% dei bambini vive in famiglie con un reddito superiore a 150 mila franchi. Dieci anni prima, un interessante studio sulla povertà rivelava invece che il fenomeno tocca il 6-10 per cento della popolazione nel suo insieme, ma che è molto più diffuso se si considerano solo i nuclei familiari con prole: tra l'8 e il 15% di quelli con più di due figli e tra l'11 e il 20% delle famiglie monoparentali. In generale, le famiglie rappresentano il 60 per cento della popolazione toccata dalla povertà in Svizzera. Dagli studi sui "working poor" emerge che in Svizzera circa 233 mila bambini vivono in economie domestiche il cui reddito, nonostante un'attività remunerata, non raggiunge il minimo vitale. Sono in particolare le famiglie con più di due figli ad essere toccate dal fenomeno, ma il tasso di lavoratori poveri si situa nettamente al di sopra della media svizzera (7,4%) anche per le famiglie con meno di due figli (10,7%). In più le cifre dimostrano che la situazione delle famiglie si è nettamente deteriorata tra il 1992 e il 2003, periodo entro il quale la percentuale di famiglie povere è praticamente raddoppiata. Non è un caso che il dibattito sulla politica familiare è sempre più incentrato sull'aspetto del sostegno economico, attraverso gli strumenti della deduzione fiscale, delle prestazioni complementari (che consentono alle famiglie con un reddito inferiore al minimo vitale di uscire dalla povertà) e (soprattutto) degli assegni per figli, che costituiscono la forma di compensazione più importante erogata alle famiglie svizzere (circa 4,5 miliardi di franchi all'anno) e che sono appunto oggetto della votazione popolare di domenica prossima. Alle cittadine e ai cittadini sarà sottoposta una Legge federale sugli assegni familiari, pensata per armonizzare il sistema degli assegni per figli, che oggi è regolamentato da ventisei legislazioni differenti (vedi articolo in basso) e che

dunque produce importanti disparità di trattamento da un cantone all'altro. La nuova legge, approvata lo scorso marzo (di strettissima misura) dalle Camere federali, prevede come minimo un assegno di 200 franchi per ogni figlio fino a 16 anni e di 250 per i ragazzi in formazione fino a 25 anni. Essa affonda le sue radici in un'iniziativa parlamentare dell'ex consigliera nazionale socialista Angeline Fankhauser (risalente addirittura al 1991) ed è stata voluta dal Parlamento come controprogetto all'iniziativa popolare di Travail. Suisse (nel frattempo ritirata) "Più giusti assegni per i figli", che chiedeva un minimo di 450 franchi al mese. Ora il popolo è chiamato a confermare la decisione delle Camere poiché il padronato (in particolare l'Unione svizzera delle arti e mestieri) ha promosso con successo il referendum. Ma a combattere la legge vi sono anche l'Unione democratica di centro e il Partito liberale radicale. Per il sì si sono invece schierati socialisti e popolari democratici, grandi alleati sui temi di politica familiare.

La nuova legge in pillole

Un assegno di almeno 200 franchi per ogni bambino fino a 16 anni e uno di almeno 250 per la formazione fino all'età di 25 anni. I Cantoni mantengono la libertà di erogare importi superiori. Il Consiglio federale adegua l'importo minimo non appena il rincaro raggiunge il 5%. La percentuale di impiego dei genitori non ha importanza. Anche chi lavora a tempo parziale ha diritto al pieno assegno se dispone di un reddito (su cui paga i contributi Avs) pari almeno alla metà della rendita minima dell'Avs (che attualmente è di 6.450 franchi e di 6.630 a partire dal 2007). Anche i genitori che non svolgono alcuna attività professionale hanno diritto ad un assegno per figli, ma solo se il loro reddito imponibile non supera il 150% di una rendita massima completa di vecchiaia dell'Avs (39.780 a partire dal 1° gennaio 2007) e che non vengano rimosse prestazioni complementari. Per i bambini che vivono all'estero l'assegno è adeguato al potere di acquisto nello stato di domicilio. I Cantoni sono liberi di erogare assegni più generosi. La legge federale esclude i lavoratori indipendenti, ad eccezione dei contadini, che da cinquant'anni ricevono gli assegni. Il finanziamento è disciplinato dai Cantoni, che sono dunque liberi di chiamare alla cassa anche i salariati. Oggi gli assegni vengono finanziati con i contributi dei datori di lavoro (ad eccezione del Vallese, dove anche i dipendenti contribuiscono). Berna calcola maggiori costi per circa 600 milioni di franchi. Ma siccome da qui all'entrata in vigore della legge, prevista non prima del 2009, il numero di bambini diminuirà e i cantoni già oggi adeguano gli assegni al rincaro, alla fine i maggiori costi saranno inferiori. Considerando la situazione attuale, un'entrata in vigore della Legge sugli assegni familiari costringerebbe 17 Cantoni ad aumentare i loro assegni. Oggi in Svizzera vengono erogati mediamente 196 franchi per ogni figlio. Il Ticino, con 183 franchi è solo leggermente inferiore alla media.

Gli assegni oggi



- 1) Il primo importo si applica ai primi due bambini, il secondo al terzo e a ciascuno dei figli successivi.
- 2) ZH, BE, LU: Il primo importo vale fino a 12 anni, il secondo per i figli più grandi; GE: Il primo importo vale fino a 15 anni, il secondo per i figli più grandi.
- 3) Il primo importo riguarda le famiglie con uno o due figli; il secondo, le famiglie di tre bambini o più. Un assegno di economia domestica di 132 franchi mensili viene concesso ai beneficiari di un assegno per figli o di formazione.
- 4) Gli importi si applicano nell'ordine al primo, al secondo, al terzo e a partire dal quarto figlio.

Risultato della votazione

Legge federale del 24.03.2006 sugli assegni familiari (legge sugli assegni familiari, LAFam)

	Sì	No	% Sì	% No
Popolo	1'480'796	697'415	68.0	32.0

Partecipazione 45.01% L'oggetto è stato accettato

Manifesti pubblicitari della campagna per la votazione



Diritti violati. In tutto il mondo le ragazze devono lavorare di più e più duramente dei loro fratelli.

Al mondo, si contano circa 960 milioni di analfabeti, due terzi dei quali sono donne; 130 milioni di bambini non vanno a scuola, due terzi dei quali sono di sesso femminile; 130 milioni di donne hanno subito l'escissione e ogni anno due milioni di ragazze devono sottomettersi allo stesso destino. La discriminazione delle ragazze ha molti volti. In numerosi paesi le bambine di appena sei anni incominciano ad aiutare la mamma nelle faccende domestiche andando a prendere l'acqua, raccogliendo la legna, arando i campi, occupandosi della semina e del raccolto, accudendo il bestiame e i fratelli più piccoli oppure vanno a servizio presso famiglie abbienti. In Asia e in Africa, una ragazzina di dieci anni lavora in media sei ore al giorno per contribuire al mantenimento della famiglia, mentre i suoi coetanei maschi lavorano solo tre ore. Nelle famiglie povere, il poco che c'è spetta ai maschi. Alcuni studi hanno messo in evidenza che le bambine vengono allattate meno, alimentate peggio rispetto ai fratelli e ricevono scarsa o nessuna cura medica. L'UNICEF stima che ogni anno circa 1,5 milioni di bambini muoiono solo perché sono di sesso femminile.



Diritti violati. Testimonianza di Moses, ex bambino soldato in Uganda.

Sono stato sequestrato nel 1996, mentre ero a scuola, insieme a altri 40 bambini. Con me sono stati sequestrati anche i miei due fratelli, che sono stati poi uccisi davanti ai miei occhi.

Nei primi tre giorni dopo il sequestro ricordo solo di essere stato picchiato molto. Poi abbiamo camminato a lungo e siamo arrivati in Sudan. Lì ci hanno unto con l'olio di karitè, secondo un rito che nella tradizione Acholi segna il legame della donna a suo marito. Lì in Sudan si faceva una vita molto dura: non c'era acqua a sufficienza, né cibo. Fai un sacco di chilometri per prendere l'acqua e poi non ti



permettono nemmeno di usarla perché sei ancora una recluta. Continuano a ripeterti che se scappi verrai ucciso. Ti dicono anche che se scappi sarai inseguito da spiriti malvagi che ti uccideranno. Molte reclute muoiono, per fame o colera. Dopo 6 mesi vieni ammesso a fare il training per diventare soldato, che dura un mese e mezzo. L'esito del training dipende dal tuo comportamento, devi dimostrare che non pensi a scappare. E comunque lì sei molto lontano dall'Uganda, e anche se scappi non trovi da mangiare, così nessuno scappa. Poi diventi un vero soldato. Io lo sono diventato nel 1997. Nel 1999 sono stato mandato a fare un corso di amministrazione pubblica, sempre in Sudan, e così sono diventato un amministratore all'interno dell'LRA, poi sono diventato uno dei comandanti. Quando sei nell'LRA fai una vita molto dura, puoi stare anche un mese senza avere la possibilità di lavarti, e devi sopportare torture di ogni genere... Adesso vivo a Gulu, in città, con mia madre. Mio padre è morto mentre ero ancora nel bosco con i ribelli. Quando ero nel bosco c'erano molti politici che facevano promesse vuote, dicevano che avrebbero regalato un sacco di soldi a chi usciva. Io ho visto che anche se la vita fuori è dura, l'amnistia è una cosa che funziona: non vieni portato in tribunale, e se chiedi dei tuoi genitori, ti aiutano a cercarli. Stai un mese e mezzo o due in un centro di riabilitazione e così ottieni un certificato che ti garantisce che non sarai portato in tribunale. Poi però devi comportarti bene, non come quelli che pensano che quel foglio basterà a scusare qualsiasi cosa facciano. Se continui a comportarti male la comunità non ti crede e ha paura di te. Adesso faccio parte di un gruppo di auto-aiuto, insieme a altri usciti dall'LRA. Con loro vado nei campi per sfollati, e lì facciamo degli incontri con i leader locali e con i giovani per parlare della nostra situazione. Faccio anche del counseling, periodicamente, perché anche dopo un po' di tempo che ero fuori dal bosco, continuavo ad avere incubi notturni e mi svegliavo piangendo e urlando. Sono tornato a scuola, e sto completando il terzo anno delle superiori. In futuro vorrei continuare a studiare per diventare "agricultural officer", perché vengo da una famiglia di agricoltori, e mi piacerebbe anche studiare arte, perché ho una passione per il disegno.

Un dribbling alla sorte: dall'asilo negato ad eroe sul campo

Oggi per tutti è un eroe moderno. Valon Behrami come i suoi compagni ha aperto le porte del Mondiale di calcio alla Svizzera. E questo agli elvetici basta e avanza. Albanese del Kosovo di nascita, Valon, 20 anni, ha scelto la Confederazione come patria e l'undici rossocrociato come squadra del cuore. Una patria non scontata.

Uno sport, il calcio, che ha segnato la sua vita e il suo destino. Il destino di un giovane talento del pallone, oggi in forza alla Lazio.

È il dicembre del 1995 quando lo incrociamo per la prima volta. Valon, 10 anni, vive con la sua famiglia, il papà Ragip, la mamma Halime e la sorella tredicenne Valentina, sportiva come lui, in via Falcette, a Stabio. Incontriamo i suoi genitori, quel giorno lui è a scuola.

Hanno accettato di raccontarci la loro storia. Sono tempi difficili, quelli, per i Behrami: Berna ha negato loro l'asilo. Un diniego inaccettabile per chi, approdato cinque anni prima in Svizzera dal Kosovo, ha trovato qui lavoro e la speranza di una vita migliore.

Novembre 2005: Valon, di ritorno dalla Turchia e sommerso dai festeggiamenti del popolo dei tifosi, se li ricorda ancora quei mesi: « Mesi di sconforto » ci dice. Allora come oggi la comunità gli era stata vicina e gli aveva dimostrato il suo affetto: lettere, strette di mano, petizioni popolari. La famiglia Behrami ha combattuto fino all'ultimo, e alla fine quello che sembrava destinato ad essere un addio senza appello si è trasformato in accoglienza. Valon rammenta, e ringrazia ancora chi gli ha dato una mano. Come l'allora Consigliere di Stato Alex Pedrazzini, conosciuto proprio grazie al calcio. Quel pallone che dieci anni or sono l'ha aiutato a restare e che oggi lo ripaga di tante soddisfazioni e lo copre di gloria. E pensare, ci fa notare un collega che di sport se ne intende, che Valon avrebbe potuto anche indossare un'altra maglia. L'Albania lo voleva. Gli ha fatto la corte. Lo ha lusingato. E, quasi quasi, per orgoglio, il campione svizzero stava per accettare. Diciottenne convinto delle sue capacità, si aspettava una convocazione dalla squadra svizzera, che non arrivava. Poi però la Nazionale l'ha chiamato: a quel punto Valon non ha avuto dubbi. E oggi, conferma, « sente la Svizzera come il suo Paese » .

Quanto al calcio, una passione ereditata dal papà, adesso è la sua professione. Sotto la guida del suo procuratore, Alessandro Beltrami, ha militato nel Lugano. Poi ha oltrepassato il confine per giocare nel Genoa: subito la Primavera, più tardi la prima squadra. Quindi il passaggio al Verona, in serie B.

E infine, nel 2005, il salto in serie A e l'arrivo alla Lazio. Una squadra nella quale ha saputo farsi notare e valere sul campo.

I goal più belli però li ha regalati alla Svizzera. Che sul terreno di gioco da anni ormai è già una realtà multietnica.



Una piaga sempre presente: il razzismo

Ecco alcuni estratti di un'intervista al prof. Georg Kreis, importante storico svizzero e presidente della Commissione federale contro il razzismo (CFR).

Domanda: Dove, in particolare si annidano intolleranza e razzismo nel nostro paese? Vi sono gruppi sociali e ambienti in cui il fenomeno è più diffuso? Perché?

Georg Kreis: Mancano del tutto delle ricerche esaustive, o forse non sono nemmeno possibili perché molte persone – e ciò non è male – non riconoscono il loro razzismo latente o lo nascondono.

In base alla letteratura, si può dire che il razzismo non è associabile al grado di istruzione, si manifesta ad ogni livello ma in modo differente. Il razzismo non è neppure un privilegio dei cosiddetti svizzeri. Ci sono anche non-svizzeri razzisti e il loro razzismo si può rivolgere anche contro altri non-svizzeri. Ma in primo piano abbiamo il razzismo della maggioranza, soprattutto quando si associa ad una superiorità sociale e si manifesta attraverso il potere. Il potere ad esempio di assegnare posti di lavoro o abitazioni.



D: Chi sono le vittime? Sono cambiati in questi 10 anni i gruppi oggetto di discriminazione?

G.K.: Lo spettro delle vittime è ampio, storicamente ci si è preoccupati dell'antisemitismo, ma a partire dagli anni sessanta è nato il razzismo nei confronti degli emigranti, che allora erano prevalentemente italiani e che oggi vengono decantati come stranieri modello perché meno problematici. Vittime sono anche gli Jenisch (gli zingari svizzeri), sia con attacchi diretti da parte della popolazione, pensiamo a quanto è avvenuto proprio in Ticino con colpi di fucile diretti alle loro roulettes, o anche indiretti, con interventi discriminatori, tollerati anche dalla maggioranza, impedendo loro di lavorare o di disporre di aree di sosta. Attualmente sono i mussulmani a dover subire una discriminazione che diventa sempre più radicale. [...]

D: Le scuole per loro natura sono luoghi di convivenza e integrazione delle diversità, dove le opportunità per educare al rispetto e alla tolleranza sono veramente molte. Qual è la sua opinione a proposito della realtà del sistema educativo elvetico?

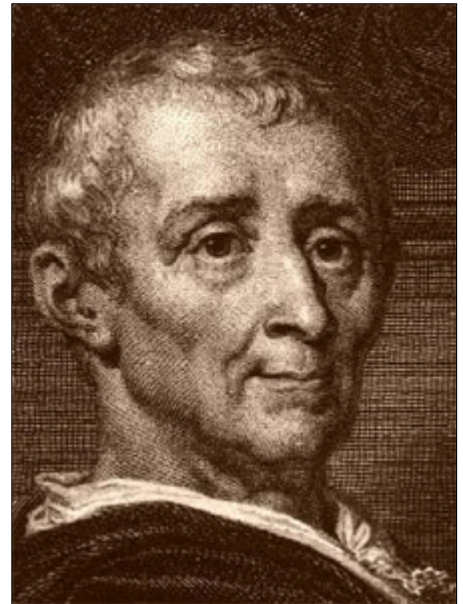
Possono però le scuole divenire anche luoghi di intolleranza e, paradossalmente, favorire la diffusione del razzismo?

G.K.: Certo, le scuole sono chiaramente luoghi molto importanti per la sensibilizzazione. Postulare e praticare la tolleranza è molto importante. Ma tolleranza potrebbe anche essere intesa come un dare paziente. Noi invece sottolineiamo l'importanza del rispetto che si deve poter esigere e che deve essere dato. Ma non possiamo caricare troppo la scuola che già ora, accanto all'istruzione nel senso più stretto del termine, si deve sobbarcare anche quell'educazione che attualmente i genitori non sono più in grado di impartire. La scuola non è un paradiso avulso dal contesto sociale attuale, non è un paradiso extraterritoriale, ma rispecchia le condizioni della società, e i giovani non sono per natura buoni. L'antirazzismo scaturisce da uno sforzo civilizzatore che deve essere messo in atto.

Montesquieu: lo spirito delle leggi

Il principio della suddivisione dei poteri è stato compiutamente teorizzato da Montesquieu nel 1748.

Vi sono in ogni Stato tre specie di poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo delle cose che dipendono dal diritto delle genti, ed il potere esecutivo delle cose che dipendono dal diritto civile. Grazie al primo, il principe o il magistrato fa delle leggi per un certo tempo o per sempre e emenda o abroga quelle che sono già fatte. Grazie al secondo, fa la pace o la guerra, invia o riceve ambasciate, organizza la difesa, previene le invasioni. Grazie al terzo, punisce i delitti, o giudica le controversie dei privati. Chiameremo quest'ultimo potere giudiziario e l'altro semplicemente potere esecutivo dello Stato. La libertà politica è quella tranquillità di spirito che la coscienza della propria sicurezza dà a ciascun cittadino; e condizione di questa libertà è un governo organizzato in modo tale che nessun cittadino possa temere un altro. Quando nella stessa persona o nello stesso corpo di magistratura, il potere legislativo è unito al potere esecutivo, non esiste libertà; perché si può temere che lo stesso monarca o lo stesso senato facciano delle leggi tiranniche per eseguirle tirannicamente. E non vi è libertà neppure quando il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo o da quello esecutivo. Se fosse unito al potere legislativo, il potere sulla vita e sulla libertà dei cittadini sarebbe arbitrario: poiché il giudice sarebbe il legislatore. Se fosse unito al potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore. Tutto sarebbe perduto se un'unica persona o un unico corpo di notabili, di nobili o di popolo esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le risoluzioni pubbliche e quello di punire i delitti o le controversie dei privati.



La lunga marcia delle donne verso la parità dei diritti politici

Per le donne svizzere, la lotta per la parità dei diritti politici non si concluse con l'esito positivo della votazione federale del 1971. Fino alla completa realizzazione del suffragio femminile in tutti i cantoni e comuni esse dovettero attendere altri vent'anni. Il 26 novembre 1990, il Tribunale federale impose infatti al Canton Appenzello interno l'introduzione immediata del diritto di voto e di eleggibilità per le sue cittadine. Questo continuo rinvio della parità politica in ambito cantonale e comunale fu possibile solo perché l'articolo costituzionale sul diritto di voto (art. 74 cpv. 4 Cost.) continuò a lasciare anche dopo il 1971 ai cantoni la facoltà di regolare la materia, e ciò senza imporre loro dei limiti di tempo. Alcuni cantoni diedero così facoltà ai comuni di introdurre il diritto di voto e di eleggibilità comunale per le donne. Questa prassi federalistica consentì sia ai cantoni di Appenzello interno e esterno con la loro *landsgemeinde*, sia a molti comuni *obvaldesi*, *solettesi* e *grigionesi* di negare fino agli anni Ottanta i diritti democratici alle cittadine di sesso femminile. Nei cantoni Soletta e Grigioni, per obbligare i comuni a introdurre il suffragio femminile si dovette inserire un'aggiunta nella costituzione e dunque indire una votazione popolare.

L'ampia autonomia organizzativa di cui godono i cantoni e i comuni consentì d'altro canto alle donne di procurarsi almeno dei diritti politici parziali. Dapprima ampliarono l'impegno politico nei campi in cui la loro partecipazione aveva una tradizione: chiesa, scuola e assistenza pubblica. Qua e là lottarono per il diritto di essere elette nelle commissioni scolastiche o dell'assistenza ai poveri (diritto di elettorato passivo) e di partecipare alle decisioni, eleggere e essere elette negli organi parrocchiali (diritto di voto, di elettorato attivo e passivo). Nell'interesse delle donne professionalmente attive cercarono di ottenere il diritto di elettorato passivo per i tribunali arbitrali del lavoro (istanze di conciliazione in materia di litigi professionali tra lavoratori/lavoratrici e datori/datrici di lavoro). Ma complessivamente conseguirono successi di ben piccola portata. La maggior parte delle revisioni di leggi cantonali concernenti diritti (limitati) di partecipazione politica per le donne furono respinte in votazione popolare. Difficilissima si rivelò poi l'attuazione dei diritti formali conseguiti, dato che gli uomini faticarono a cedere loro i seggi che detenevano nelle autorità. Per eliminare la grave sottorappresentanza delle donne in seno alle autorità politiche a loro accessibili, il movimento per il suffragio femminile aveva discusso già negli anni Venti varie misure di promozione della donna, quali le liste elettorali separate o le quote.

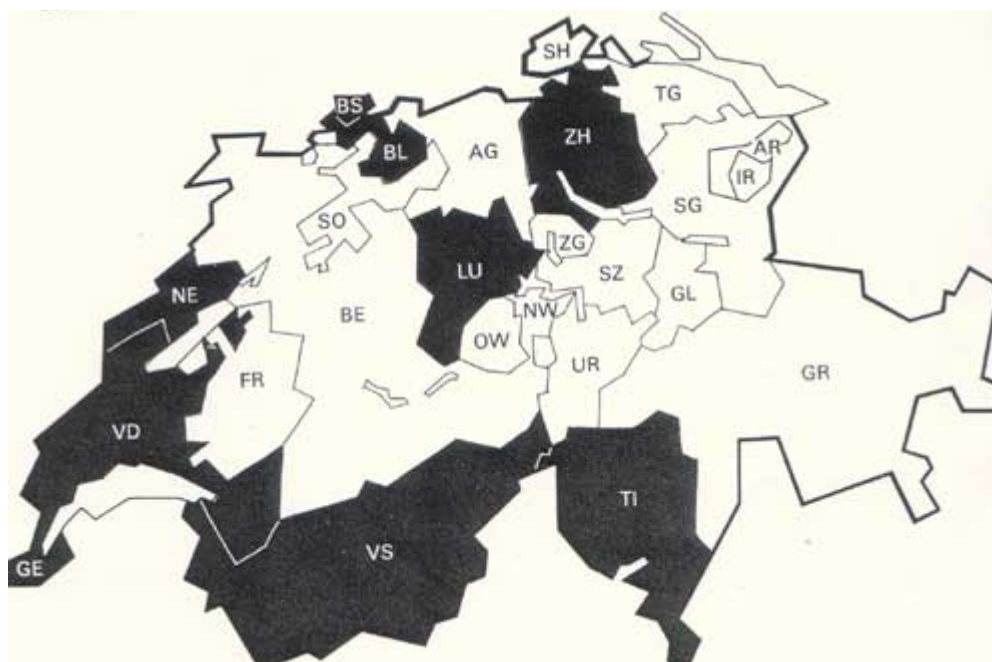
La speranza delle donne di vedere un giorno ricompensato questo loro impegno ai livelli più bassi delle autorità politiche con la partecipazione politica a livello comunale, cantonale e infine federale non si realizzò. Gli uomini, soli detentori del diritto di voto, rifiutarono loro fino agli anni Cinquanta ogni possibilità di accesso alla politica. Nel 1957, il Canton Basilea Città osò compiere il passo, autorizzando i comuni a introdurre il diritto di voto e di eleggibilità per le donne. Poco dopo, i cantoni di Vaud, Neuchâtel e Ginevra concessero la piena parità politica a livello cantonale e comunale. Qualcosa aveva per lo meno incominciato a muoversi. Scandaloso rimase nondimeno il fatto che fino al 1990 il principio federalistico continuò a primeggiare rispetto alle pretese democratiche delle donne, cosicché non tutte potevano partecipare alle decisioni prese a tutti i livelli dell'organizzazione statale.

Introduzione del diritto di voto e di eleggibilità per le donne in materia cantonale

Cantone	Data	Cantone	Data
Vaud	1.2.1959	Glarona	2.5.1971
Neuchâtel	27.9.1959	Soletta	6.6.1971
Ginevra	6.3.1960	Berna	12.12.1971
Basilea Città	26.6.1966	Turgovia	12.12.1971
Basilea Campagna	23.6.1968	San Gallo	23.1.1972
Ticino	19.10.1969	Uri	30.1.1972

Vallese	12.4.1970	Svitto	5.3.1972
Lucerna	25.10.1970	Grigioni	5.3.1972
Zurigo	15.11.1970	Nidvaldo	30.4.1972
Argovia	7.2.1971	Obvaldo	24.9.1972
Friburgo	7.2.1971	Giura	20.3.1977
Sciaffusa	7.2.1971	Appenzello esterno	30.4.1989
Zugo	7.2.1971	Appenzello interno	27.11.1990

Cantoni che hanno introdotto il suffragio femminile prima della votazione federale del 1971



Vaud
Neuchâtel
Ginevra
Basilea città
Ticino
Vallese
Basilea campagna
Lucerna
Zurigo



Manifesto dell'Associazione cantonale di Neuchâtel per il suffragio femminile, 1941



Manifesto degli avversari all'introduzione del suffragio femminile a livello comunale, Neuchâtel 1941



Il 19 febbraio 1968 Ruth Schaer Robert, dottoressa in diritto, assume la presidenza del Tribunale distrettuale della Val de Ruz. È la prima presidentessa di Tribunale in Svizzera

I principi del federalismo

Non è facile definire cosa è la «democrazia». La sua caratteristica essenziale risiede nella sovranità popolare, per cui il potere supremo è esercitato dal popolo.

Altri suoi elementi costitutivi sono: la libertà di pensiero e di espressione, il diritto di critica e di opposizione nei confronti dell'autorità, il diritto del cittadino di tutelare la propria personalità e di accedere alle cariche pubbliche, la cui durata deve essere limitata. Essa è realizzabile solo all'interno di uno Stato di diritto, come la Svizzera.

Occorre però ricordare che la democrazia non è un risultato acquisito una volta per tutte e che per realizzarla non basta una buona costituzione, ma occorre che cittadini e autorità si sforzino di rispettarne lo spirito nella pratica quotidiana.

Una prima serie riguarda le libertà dell'individuo, mediante le quali lo stato tutela sia il singolo sia le minoranze (confessionali, politiche, sociali, linguistiche ecc.) di fronte alle tentazioni sopraffattrici della maggioranza; citiamo quelle:

- di credo e di coscienza;
- d'opinione e d'informazione
- dei media;
- dell'arte e della scienza;
- di riunione e di associazione;
- di domicilio;
- economica e sindacale.

È opportuno ricordare che il diritto di godimento di queste libertà non è assoluto, ma trova un limite nel principio universale che la libertà consente soltanto di fare ciò che non danneggia gli altri (come singoli o quale comunità sociale e politica, cioè lo Stato).

Pertanto le leggi prevedono notevoli limitazioni all'esercizio delle citate libertà, nel nome dell'interesse generale, della protezione dell'ordine pubblico, della sicurezza e dei buoni costumi.

Qualche esempio:

- la libertà di opinione (religiosa o politica) non svincola dal dovere di prestare servizio militare o un servizio civile sostitutivo, né da quelli di far frequentare ai figli la scuola obbligatoria e di pagare le imposte;
- la libertà di culto non può giungere fino all'offesa dei buoni costumi o alla violazione dell'ordine pubblico;
- la libertà di stampa esclude la censura preventiva ad opera delle autorità (in nome dello Stato), ma non la possibilità di una successiva condanna, se il giudice riconosce in uno scritto (o analogo) gli estremi di una calunnia, o diffamazione, o offesa ai buoni costumi o anche per esempio la divulgazione di informazioni tecniche protette da brevetto ecc. Inoltre l'autorità giudiziaria può accedere all'ascolto telefonico in relazione all'accertamento di un reato;
- la libertà di associazione non può essere invocata per conseguire fini illeciti (cioè tendenti a organizzare un reato) o pericolosi per lo Stato. Inoltre essa non esclude che privati contrastino una determinata associazione (caratteristico il caso dell'intolleranza in molte aziende, fin verso la metà del Novecento, nei confronti di dipendenti organizzati sindacalmente);
- la libertà di riunione può essere limitata o soppressa nel caso di manifestazioni all'aperto, che mettono in pericolo l'ordine pubblico.

Questa serie di delicate eccezioni, che (se applicate male) potrebbero svuotare di senso le garanzie costituzionali, prova la validità di quanto affermato sopra e cioè che per realizzare la democrazia non basta una ottima costituzione, ma occorre che tutti (cittadini e autorità) ne rispettino concretamente lo spirito.

Una seconda serie di garanzie costituzionali concerne i cosiddetti diritti politici, cioè quell'insieme di mezzi mediante i quali il cittadino partecipa alla vita politica fornendo con ciò un apporto indispensabile alla costruzione della democrazia.

I diritti politici individuali:

- di petizione (cioè di rivolgere suggerimenti o sollecitazioni all'autorità; la petizione non ha effetti automatici, ma può rappresentare un efficace strumento di pressione, se sottoscritta da gran numero di cittadini),

- di voto (nelle consultazioni popolari a proposito di iniziative e referendum),

- di scelta dei propri rappresentanti (nelle elezioni ai parlamenti federale e cantonali), governanti (nelle elezioni degli esecutivi cantonali) e amministratori (nelle elezioni comunali),

- di eleggibilità alle cariche pubbliche,

rappresentano anche dei doveri per il cittadino (di partecipare alle votazioni e di accettare una carica cui viene eletto).

Il federalismo oggi

Chi è competente?			
	Confederazione	Cantone	Comune
Scuola	o	x	x
Sanità	o	x	x
Polizia	o	x	x
Dogana	x		
Esercito	x		
Circolazione stradale	x	x	x
Posta	x		x
Politica estera	x		
Previdenza sociale		x	x
Fisco	x	x	x

o = solo in parte

Oggi sempre più competenze vengono trasferite alle autorità federali. Solo in questo modo è possibile affrontare i problemi e i compiti tipici di una moderna società civile, ad esempio la tutela dell'ambiente, l'organizzazione dei trasporti e la previdenza sociale. I Cantoni francofoni, tuttavia, guardano a questa tendenza con scetticismo perchè temono di doversi adeguare sempre più alle decisioni prese dalla maggioranza svizzero-tedesca.

I modelli di voto nei referendum hanno rivelato ampie differenze tra gli atteggiamenti degli svizzeri di lingua francese e quelli di lingua tedesca (e, in parte, di lingua italiana). Una netta scissione ha iniziato a manifestarsi negli anni '80 su temi di ecologia e trasporti, a cui hanno fatto seguito divergenze sulla politica estera e sull'apertura al resto del mondo. Nel 1992 i francofoni, tradizionalmente i più caldi fautori dell'adesione della Svizzera all'Ue, hanno votato a favore dell'inserimento nello Spazio Economico Europeo, a cui si è invece opposta la maggioranza germanofona.

Un'altra divergenza evidente si manifesta nelle questioni sociali: nella Svizzera francofona si è più favorevoli nei confronti di misure quali assicurazione maternità o riduzione dell'età di pensionamento.

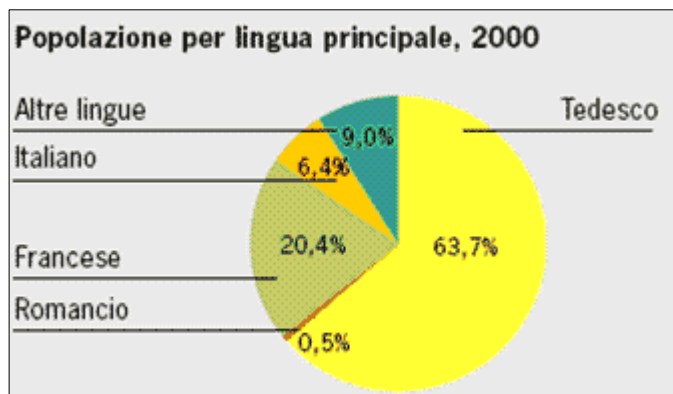
Il federalismo linguistico

Italiano sul viale del tramonto?

La lingua italiana in Svizzera perde terreno. La situazione è tale, secondo un rapporto dell'UST, da mettere in pericolo il quadrilinguismo, visto che anche per il romancio si mette male. Sembra non esserci pace, dunque, per l'italiano. Dopo la soppressione della cattedra a Neuchâtel e alla luce dei progetti del Politecnico di Zurigo - orientato a trasformare la cattedra di lingua e cultura italiana in una di scienze umanistiche

– l'orizzonte si fa più cupo. Certo l'italiano sta bene in Ticino, dove ha rafforzato le proprie posizioni. Ma questa situazione nel suo territorio naturale, non può consolare. Meno ancora tranquillizzare. Una situazione, per esempio, che ha spinto "Coscienza svizzera" non solo ad organizzare dei momenti di riflessione sull'Italiano in Svizzera quale elemento fondante del federalismo elvetico, ma anche a proporre il lancio di un'iniziativa popolare per salvaguardare il modello linguistico svizzero. Un sostegno che non è mai arrivato.

Un pessimismo giustificato? Lo abbiamo chiesto a Matteo Casoni, ricercatore dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI). "Prima del pessimismo – afferma l'esperto - c'è lo sconforto, perché i risultati del censimento 2000 per italiano e romancio non sono certo una sorpresa". "Prendiamo l'italiano: già dieci anni fa, l'OLSI aveva detto che la situazione era preoccupante e che bisognava fare qualcosa per sostenerlo fuori dal territorio tradizionale. Oggi prendiamo atto che le analisi di dieci anni fa in pratica sono cadute nel vuoto. Però dire che l'italiano sia sul viale del tramonto è un'assurdità". Non si tratta di scaramanzia, osserva Casoni, sono i dati che mostrano bene come l'italiano sia in calo al di fuori del territorio linguistico tradizionale, ma sia ben stabile (addirittura mostra una leggera crescita) nella Svizzera italiana.



Evitare le cassandre

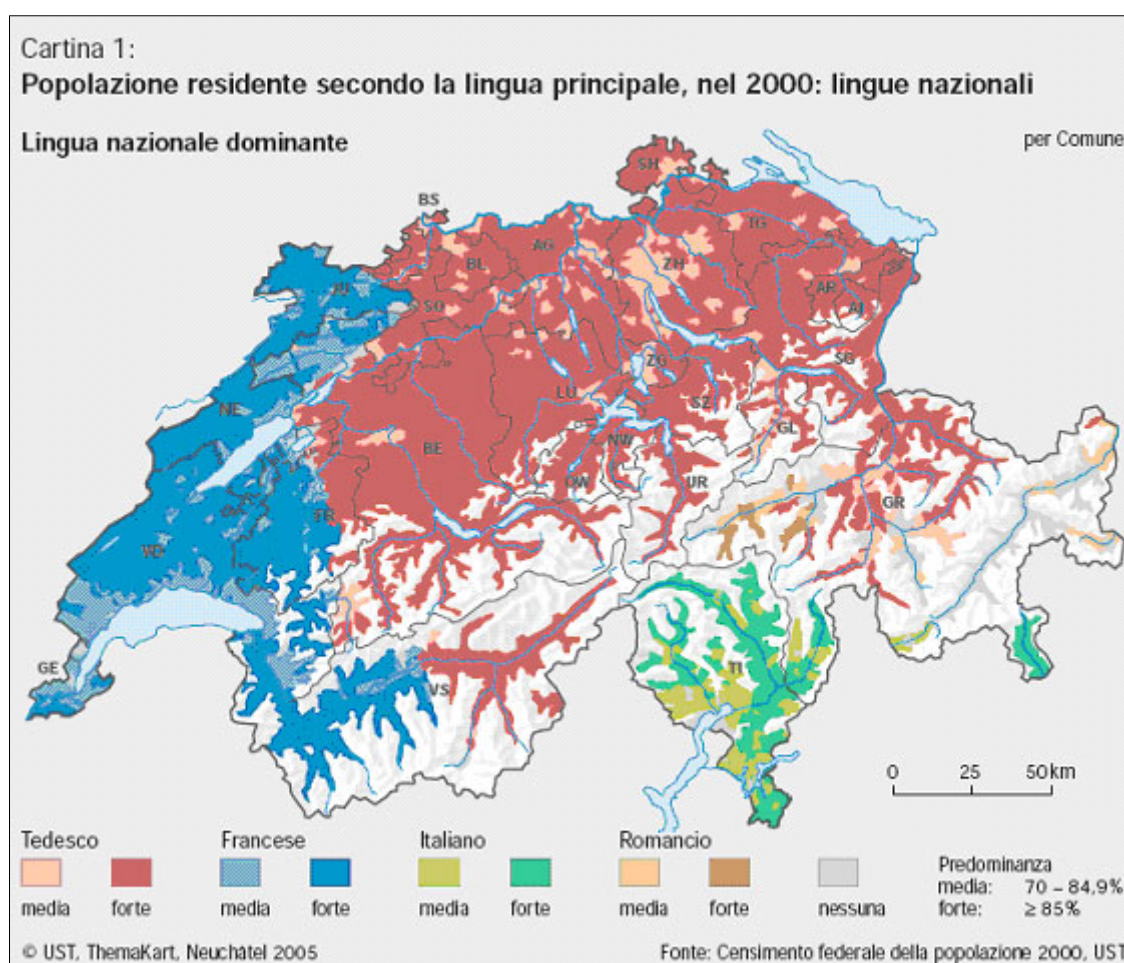
"La situazione nei territori non italofoeni – continua il ricercatore - va presa molto sul serio, ma l'italiano è molto distante dalle dinamiche che toccano il romancio (che è in calo anche nel territorio)". "Non vorrei nemmeno che diventasse una di quelle profezie che si autorealizzano: si continua a dire che l'italiano è moribondo, così si finisce col credere che sia già morto e non si fa più niente per evitare ciò". L'italiano fuori dai suoi confini naturali sembrerebbe pagare, in un certo senso, il prezzo dell'integrazione, soprattutto professionale. Un fatto tuttavia inevitabile. "L'integrazione degli immigrati nel territorio e nella cultura – sottolinea Casoni - è elemento auspicabile e inevitabile quindi anche l'integrazione linguistica delle nuove generazioni."

L'integrazione linguistica, un valore

"Lamentarsi del fatto che in Svizzera ci sia una buona integrazione linguistica degli immigrati sarebbe assurdo, vorrebbe dire, per esempio, che ci lamentiamo di avere delle scuole che fanno bene il loro lavoro". "Non possiamo dire che l'integrazione vada a danno dell'italiano come lingua parlata fuori dal suo territorio tradizionale. È però vero – spiega il ricercatore - che per gli immigrati italofoeni sarebbe stato importante far sì che le nuove generazioni avessero mantenuto anche l'italiano tra le lingue di cui hanno competenza attiva, cioè tra le lingue che fanno parte del repertorio". Purtroppo, sottolinea ancora l'esperto dell'OLSI, nelle scuole pubbliche d'oltralpe

l'interesse per l'italiano non è mai stato molto alto e si è persa una risorsa importante per l'italofonia fuori dal territorio.

Coesione nazionale in pericolo? La crisi del quadrilinguismo svizzero e l'inarrestabile crescita dell'inglese potrebbe ancora mettere in pericolo, secondo alcuni, la coesione nazionale. Finiremo tutti per parlarci in inglese? "È vero – osserva Casoni - a volte già succede che tra svizzeri si parli inglese per comunicare, anche se in sfere professionali molto particolari e in misura indubbiamente ridotta; questo di per sé non è condannabile o evitabile del tutto". "Probabilmente però questo tende un po' a modificare gli equilibri e le (buone) tradizioni svizzere e se ciò vuol dire privilegiare solo l'inglese come lingua seconda, possiamo senz'altro parlare di una perdita rilevante". "La coesione nazionale – sottolinea il linguista - non si basa solo sulle lingue, ma sapere la 'lingua del vicino' è senz'altro un momento di contatto con gli altri confederati. Inoltre, perché perdere quello che è sempre stato un vantaggio per gli svizzeri? Per poi tornare magari tra qualche anno a dover recuperare, con costi ben maggiori, tradizioni che si rischiano ora di buttare al vento".



La nuova impostazione della perequazione finanziaria.

Un progetto di vasta portata

La nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC) è uno dei più importanti progetti di riforma della Confederazione degli ultimi anni. La NPC è stata discussa in comune da Confederazione e Cantoni per adeguare gli strumenti della perequazione finanziaria ai mutamenti intervenuti nel tempo e alle nuove esigenze. Essa riforma i meccanismi di base della collaborazione tra questi due livelli dello Stato. La NPC deve rivitalizzare il federalismo, una delle colonne portanti del sistema svizzero. La Svizzera non è un Paese che trae le sue origini da una logica geografica o da un'unità culturale. Essa è sorta dalla volontà comune di raggiungere obiettivi comuni in culture e spazi diversi. Questo approccio federalistico caratterizza la storia del successo della Svizzera. Oggi ancora esso vale come esempio di una tutela delle peculiarità che ne fonda a un tempo l'identità. Il federalismo svizzero contribuisce in modo essenziale a un adempimento efficiente e produttivo dei compiti, garantendo una forte capacità di soluzione decentrata dei problemi nell'interesse dei cittadini. Contemporaneamente prende in considerazione le esigenze specifiche delle regioni. Il federalismo è quindi latore di una molteplicità di abbozzi di soluzioni interstatuali e le migliori fra di esse si affermano. Esso limita il potere dello Stato, ripartendolo sui tre livelli della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni. La concorrenza moderata tra Cantoni crea impulsi alla ricerca di soluzioni conformi ai bisogni e a modico prezzo, circostanza che a sua volta rafforza la piazza svizzera e la sua capacità concorrenziale a livello internazionale. Il principio di strutturazione federalistica attraversa come un filo conduttore la storia del nostro Paese, un Paese che con le diversità delle sue regioni, delle sue lingue, delle sue religioni, delle sue culture e delle sue mentalità sarebbe inconcepibile come Stato centrale. Un breve esperimento di Stato con strutture centrali è peraltro miseramente fallito in Svizzera: la Repubblica Elvetica, imposta nel 1798 dalla Francia, degradò gli Stati sovrani di allora al livello di meri circondari amministrativi. Ne scaturirono conflitti apparentati alla guerra civile. Con il suo Atto di mediazione, Napoleone decise pertanto di ammettere nuovamente le strutture federalistiche, che la Costituzione del 1815 ripristinò ampiamente nello stato anteriore al 1798. Il cardine della struttura dell'ordinamento federale fu poi costituito dal passaggio dalla Confederazione di Stati allo Stato federale, con l'adozione della Costituzione federale del 1848. Dal 1848 la quantità di compiti statuali della Confederazione e dei Cantoni è aumentata fortemente. La necessità crescente di intervento da parte dello Stato nel settore delle infrastrutture, della politica sociale e della politica congiunturale ha nondimeno determinato anche uno spostamento del centro di gravità dai Cantoni alla Confederazione. L'evoluzione del federalismo non ha però saputo tenere il passo con queste sfide. Nel 20° secolo in particolare si è assistito a un groviglio crescente e impenetrabile dei compiti e dei finanziamenti tra Confederazione e Cantoni, come pure a un divario critico di benessere a livello regionale. La riforma costituzionale del 1999 – riforma che ha introdotto una nuova definizione di interazione tra Confederazione e Cantoni (federalismo cooperativo) – ha dato il via a un primo passo in direzione di un'ampia e indispensabile riforma del federalismo: i Cantoni dispongono ora di una migliore percezione del loro ruolo nelle questioni di politica federale. La NPC costituisce un ulteriore passo in direzione di questa riforma del federalismo, destinata a fare entrare nel 21° secolo con vigore e vitalità la Confederazione, i Cantoni e i Comuni. La NPC intende potenziare l'efficacia del federalismo nell'interesse di un adempimento dei compiti più efficiente e più vicino ai cittadini. La NPC deve rafforzare il principio di sussidiarietà: laddove possibile, i compiti, le competenze e i flussi finanziari tra Confederazione e Cantoni devono essere dissociati. Lo scopo è di rafforzare la capacità operativa in campo politico e finanziario di Confederazione e Cantoni. La vigente perequazione finanziaria prevede oltre 100 singole misure. Tuttavia, il meccanismo della perequazione finanziaria non consiste unicamente in calcoli complicati e in flussi finanziari. Questi sono strettamente connessi con la ripartizione dei compiti e con le forme di collaborazione.

I frontalieri

Il termine frontaliere, che designa quel lavoratore pendolare che quotidianamente attraversa una frontiera tra Stati per recarsi dal proprio domicilio al posto di lavoro, è un termine più recente del fenomeno cui si riferisce, che esiste invece da tempo; esso divenne davvero di uso comune dopo che la polizia degli stranieri varò norme specifiche per la categoria, quando cioè, a partire dagli anni 1950-60, il flusso dei frontalieri si fece massiccio. Per frontalieri oggi la Svizzera intende soprattutto i lavoratori stranieri residenti all'estero nella fascia di confine; sono però in aumento anche i cittadini svizzeri che, spesso per motivi economici (come i prezzi dei terreni), trasferiscono la loro residenza oltre frontiera. Prima del 1914, quando all'estero vennero create filiali di ditte svizzere, si ebbe invece un importante movimento pendolare in direzione opposta, in cui lavoratori specializzati abitavano nella fascia di confine svizzera e lavoravano nel vicino Paese estero.

Anche in un contesto di ridotto traffico transfrontaliero si registrano sempre movimenti di pendolari in entrambe le direzioni. Specifiche condizioni economiche hanno portato al costituirsi di quattro regioni a forte densità di frontalierato: Ticino, zona di Basilea, zona di Ginevra e fascia del lago di Costanza, tra Sciaffusa e il Rheintal. I 18 cantoni svizzeri di confine (nell'ottica del frontalierato sono compresi in questa categoria anche i due Appenzello e Berna) hanno il vantaggio di poter reclutare lavoratori in deroga alle restrizioni in vigore per la manodopera straniera; tale privilegio - così lo giustifica il legislatore - è inteso a compensare gli svantaggi economici dovuti alla posizione periferica e alla concorrenza del Paese vicino, più conveniente in termini di prezzi (con il connesso fenomeno del "turismo degli acquisti"). Salvo che nel Ticino, in linea di massima i frontalieri non vengono assunti a salari più bassi; esiste un diritto legale a retribuzioni e condizioni di lavoro conformi a quelle in vigore nell'ambito locale, nelle professioni e nei rami specifici. In particolare in occasione del primo rilascio di un permesso per frontalieri viene appurato se non possa essere reperito sul mercato svizzero del lavoro un lavoratore dall'analogo profilo.

Le attuali norme sui frontalieri riposano da un lato su ordinanze aggiornate ogni anno, volte a limitare il numero degli stranieri (in base alla legge federale del 1931 concernente la dimora e il domicilio degli stranieri), dall'altro su quattro diversi accordi bilaterali con gli Stati confinanti. La zona di frontiera è stabilita in modo diverso a seconda dello Stato. Quella con la Germania è profonda 60 km, quella con l'Italia 20 e quella con la Francia 10 (perché 20 km è considerata la distanza massima percorribile da un lavoratore in bicicletta); di fatto la delimitazione delle fasce, mai sottoposta a revisione, da tempo non viene rispettata.

Il reclutamento di frontalieri permetteva alle aziende di aggirare le limitazioni previste per la manodopera straniera. L'Azione nazionale cercò di introdurre restrizioni anche in questo campo promuovendo un'iniziativa per la limitazione delle immigrazioni, sconfitta però in votazione popolare nel 1988. In alcune ditte i frontalieri costituiscono oltre la metà del personale. Per alcune ditte della Svizzera tedesca, specie per quelle dai comparti poveri di infrastrutture come il tessile, la disponibilità di frontalieri fu decisiva per il trasferimento dell'attività nel Ticino. Temi dibattuti come problematici nel contesto del frontalierato sono soprattutto il dumping salariale, la sicurezza del posto di lavoro, la libera circolazione in ambito professionale, l'imposizione alla fonte, la differenza di potere d'acquisto e le assicurazioni sociali; oggetto di giudizi positivi, invece, sono la collaborazione transfrontaliera e l'identità non monolitica dei frontalieri.

Gruppi di interesse e di pressione

Collettività che si organizza per affermare i propri interessi. Possono essere categorie professionali, gruppi economici, raggruppamenti etnici, religiosi o locali, organizzazioni sindacali ecc., che si pongono il fine di affermare i propri obiettivi sociali e/o economici, tentando di esercitare una forte influenza sull'organo legislativo o su quello esecutivo. La pressione consiste nella possibilità di contrattare o di minacciare sanzioni per ottenere ciò che chiedono. Nel sistema politico svizzero i maggiori gruppi di interesse (o lobby) sono consultati in vista di modifiche legislative importanti. Questi gruppi hanno un'organizzazione molto diffusa, partecipano attivamente al dibattito politico e spesso finanziano campagne elettorali in occasione di votazioni importanti.

Federazione delle imprese svizzere Economiesuisse

Dal mese di settembre del 2000, la principale associazione mantello dell'economia svizzera si chiama Economiesuisse, Federazione delle imprese svizzere. Il nome ha attecchito, ma sovente ci viene posta la domanda per sapere cosa fa una vera e propria organizzazione mantello. Economiesuisse rappresenta gli interessi dell'economia nel processo politico e si impegna per condizioni-quadro ottimali. Fra i nostri membri si contano 30'000 imprese svizzere di tutti i settori. Ne fanno parte imprese piccole e grandi, imprese orientate all'esportazione e al mercato interno: nell'organizzazione mantello dell'economia esse sono tutte rappresentate. Per raggiungere i propri obiettivi Economiesuisse propone un gran numero di servizi, che concernono la partecipazione a diverse commissioni, pubblicazioni e attività informative sino all'impegno nelle votazioni popolari. La rappresentazione degli interessi si basa non da ultimo sulle persone e sui contatti personali. Sappiamo bene che non è sufficiente darci un nuovo nome. Il lavoro di un'organizzazione mantello si misura infine con i suoi successi concreti e con la realizzazione della propria visione. La nostra è quella di un'economia svizzera globalmente competitiva. Anche in futuro merci e servizi del nostro paese devono mantenere la loro posizione leader nell'ambito della concorrenza internazionale. Per questo innovazione e produttività non sono obiettivi fini a se stessi, bensì la premessa per il benessere, la sicurezza sociale e la stabilità. L'economia svizzera è una storia di successo – e ciò deve essere il caso anche in futuro.

Chi siamo?

Economiesuisse è la principale organizzazione mantello dell'economia svizzera. Quale "Federazione delle imprese svizzere" essa raggruppa più di 30'000 aziende di ogni dimensione, che occupano complessivamente 1,5 milioni di dipendenti. Economiesuisse è nata dalla fusione fra il Vorort (Unione svizzera di commercio e d'industria) e la PROEC (Società per il promovimento dell'economia svizzera) il 15 settembre 2000 a Losanna. I suoi membri sono 100 associazioni di categoria, 20 camere di commercio cantonali, nonché ditte individuali.

Fra i settori rappresentati si annoverano banche, industria della costruzione, servizi di consulenza, industria chimica e farmaceutica, energia, commercio, industria alberghiera e turismo, informatica, comunicazione e media, industria della plastica, industria delle macchine e degli equipaggiamenti elettrici e dei metalli, industria alimentare, carta e cartone, industria del tabacco, telecomunicazioni, tessili e abbigliamento, trasporti, orologeria, imballaggi, assicurazioni, pubblicità, cemento. Economiesuisse collabora strettamente con l'Unione padronale svizzera, con la quale divide i locali della «Casa dell'economia» a Zurigo. Essa intrattiene inoltre rapporti stretti con l'Unione svizzera delle arti e mestieri.

Il sito Internet di Economiesuisse: <http://www.economiesuisse.ch/web/it>

I sindacati

UNIA, il sindacato interprofessionale

Assieme ai suoi associati Unia sostiene gli interessi di ogni lavoratore e lavoratrice. Unia si impegna a favore di contratti collettivi di lavoro progressisti e di leggi più sociali. Rappresenta gli interessi di tutti i lavoratori e le lavoratrici fino ai quadri e offre ai suoi associati consulenza, tutela giuridica e altri servizi professionali. Unia gestisce la più grande cassa di disoccupazione della Svizzera.



Nato dalla fusione dei sindacati SEI, FLMO, FCTA, unia e actions, Unia è diventato il più grande sindacato elvetico con circa 203'000 associati e quasi 100 segretariati. I contratti collettivi di lavoro negoziati da Unia regolano le condizioni di assunzione di circa un milione di persone. La fusione delle associazioni di categoria nel sindacato interprofessionale Unia rappresenta la risposta alla crescente mobilità dei lavoratori. Nei settori dell'edilizia, dell'industria e dell'artigianato Unia può contare tradizionalmente su una solida base. Nell'ambito dei servizi è il sindacato che mostra la crescita maggiore.

Unia tutela e difende valori essenziali, come condizioni di lavoro eque, sicurezza sociale, solidarietà internazionale e un sistema economico attento alle necessità degli individui.

Altri sindacati

OCST

Organizzazione Cristiano Sociale, Ticino

Sito Internet: www.ocst.com

SIC Ticino

Società degli impiegati del commercio

Sito Internet: www.sicticino.ch

UNIA

Edilizia, Artigianato, Industria, Terziario.

Sito Internet: www.unia.ch

USS

Unione Sindacale Svizzera

Sito Internet: www.uss.ch

VPOD

Sindacato dei servizi pubblici, regione Ticino

Sito Internet: www.vpod-ticino.ch

Collettivo sindacati

per il Ticino: NIL, SINC, SIP, SISA

Sito Internet: www.sindacati.ch

La naturalizzazione

Il modello Emmen condannato dai giudici federali

Il Tribunale federale ha accolto i ricorsi di cinque persone provenienti dai Balcani che nel marzo 2000 si erano viste rifiutare a Emmen (LU) la cittadinanza svizzera in votazione popolare. La decisione, presa all'unanimità, si accosta a quella sull'iniziativa UDC a Zurigo, che voleva introdurre il modello di Emmen e che i giudici hanno ritenuto anticostituzionale. I giudici hanno stabilito che a Emmen è stato violato il principio di non discriminazione: i candidati sono stati svantaggiati dalla loro origine. Inoltre non è stato rispettato l'obbligo di motivare una decisione negativa.



Il caso Emmen

Emmen, nella periferia industriale di Lucerna, conta 27'000 abitanti. Gli stranieri, di cui la metà originari dei Balcani, rappresentano il 28% della popolazione. Il tasso di disoccupazione è del 5%. Il comune ha una cattiva reputazione, dovuta all'approvazione nel giugno del 1999 di un'iniziativa dei Democratici svizzeri (estrema destra) che chiedeva una votazione popolare sulle richieste di naturalizzazione. Da allora, 97 persone, di cui 85 provenienti dall'ex-Jugoslavia, si sono viste rifiutare il passaporto. Tra gli stranieri provenienti dai Balcani, la naturalizzazione è stata ottenuta solo da una persona su cinque, mentre la media fra gli altri gruppi di aspiranti alla cittadinanza elvetica è di 4 su 5.

Fuoco alle polveri

Dal 12 settembre 1999 si è votato sette volte su richieste di naturalizzazione. Il primo scrutinio, quando su 11 candidati 8 sono stati respinti, è passato piuttosto inosservato. Ma la seconda votazione ha posto il comune lucernese sotto i riflettori dei media, non solo nazionali. Il 12 marzo 2000, quando al vaglio dei votanti c'erano le richieste di naturalizzazione di 57 persone (tra cui 23 bambini), le domande di tutti i 39 candidati provenienti dall'ex-Jugoslavia sono state respinte. Ginevra aveva proposto allora di farsi carico delle candidature respinte, ma il Consiglio federale si era rifiutato di interferire nella competenza cantonale in materia di concessione della nazionalità. Emmen ha tuttavia sospeso le votazioni per un anno.

Le speranze disattese del sindaco

La pressione mediatica si è un po' "allentata", si rallegrava il sindaco di Emmen, il democristiano Peter Schnellmann, prima della decisione del tribunale losannese. "È come se le persone si fossero abituate". La decisione dei giudici federali non va però nella direzione auspicata da Schnellmann, il quale sperava che il ricorso dei cinque candidati alla naturalizzazione fosse respinto, scagionando Emmen dall'accusa di violare la Costituzione federale. D'altro canto, il primo cittadino del comune lucernese ammetteva che la legge costituiva un problema, ma sperava in una soluzione politica. "Non è accettabile il fatto che una certa categoria di persone sia sempre respinta. I partiti sono d'accordo di rivedere la legge", aveva dichiarato a swissinfo giorni fa. "Lo stesso deputato che aveva lanciato l'iniziativa, oggi membro dell'Unione democratica di centro (UDC), ammette che la naturalizzazione votata dal popolo non funziona in un comune della nostra importanza."

L'astensionismo vince sempre le elezioni in Svizzera

In Svizzera solo 4 elettori su 10 prendono parte alle elezioni legislative nazionali. Un tasso di partecipazione nettamente inferiore a quello degli altri paesi europei.

Questo astensionismo contrasta con la tradizionale immagine di un sistema democratico modello, in cui il popolo interviene attivamente e assiduamente nelle decisioni politiche.

In quasi tutti i paesi europei, le elezioni legislative o presidenziali attirano alle urne dal 50 al 90% degli elettori. In Francia, ad esempio, oltre l'85% degli aventi diritto ha partecipato alla scelta di un nuovo presidente nel 2006.

Per ritrovare percentuali simili in Svizzera, bisogna risalire al 1919. Da allora, il tasso di partecipazione è sceso regolarmente e, in questi ultimi vent'anni, i valori oscillano tra il 42 e il 46%.

La popolazione elvetica sarebbe satura di politica? E questo in un paese che viene spesso considerato come un modello di democrazia diretta, per il suo assiduo esercizio dei diritti popolari (iniziative e referendum)?

In Svizzera il popolo si esprime almeno 3-4 volte all'anno sui temi più svariati, nell'ambito di votazioni di portata federale, ma anche cantonale e comunale.



Esito elettorale scontato

"Il fatto di essere chiamati quasi ogni tre mesi alle urne contribuisce a stancare un po' l'elettorato. Se la popolazione potesse dire la sua solo ogni 4 anni, come in altri paesi, allora lo farebbe probabilmente con maggior solerzia", spiega il politologo Werner Seitz.

"Inoltre, in Svizzera le elezioni non hanno lo stesso valore di quello che caratterizza le altre democrazie parlamentari, dove ogni scrutinio può portare alla designazione di un nuovo governo", aggiunge il direttore della sezione "Politica, cultura e media" presso l'Ufficio federale di statistica (UST).

Il sistema politico svizzero, ricorda il politologo, si basa sulla concordanza: i 4 maggiori partiti svizzeri si spartiscono da quasi mezzo secolo i seggi dell'esecutivo, secondo una formula consacrata.

"Questo sistema di concordanza governativa costituisce un'istituzione molto stabile, ma anche piuttosto pesante. Agli elettori svizzeri manca l'elemento plebiscitario che si ritrova in molti altri paesi", sottolinea Werner Seitz.

"Quando si tratta invece di scelte importanti, come nelle votazioni federali sull'adesione allo Spazio economico europeo o sull'abolizione dell'esercito, gli elettori hanno comunque dimostrato di partecipare con tassi di oltre il 70%. Ciò dimostra che la democrazia funziona bene in Svizzera, seppure di caso in caso".

Divario sociale

Secondo studi dell'UST, i giovani disertano più spesso le urne rispetto alle generazioni più mature. Inoltre, le persone con un livello di formazione piuttosto basso votano molto meno rispetto a coloro che dispongono di qualifiche professionali più elevate.

"Queste disparità lasciano intravedere una democrazia dominata dalle classi sociali medio-alte e sollevano degli interrogativi sulla qualità del nostro sistema politico", rileva Werner Seitz.

Secondo il politologo, le istituzioni e le forze politiche dovrebbero compiere uno sforzo maggiore per coinvolgere di più tutta la popolazione: "I partiti sono chiamati a presentare in modo più chiaro le loro posizioni e gli obiettivi della politica. Ritengo che vi sia in quest'ambito ancora un deficit da colmare".

Il previsto impiego di nuovi strumenti elettronici, come internet, potrebbe favorire la partecipazione al voto. Ma anche in questo caso gli esperti non attendono una grande crescita dell'elettorato. E saranno probabilmente le classi medio-alte ad utilizzare maggiormente le nuove tecnologie.

Mancanza di interesse

Ma in che modo si esprimerebbe la maggioranza silenziosa, se dovesse partecipare più regolarmente ad elezioni e votazioni?

"Per molto tempo si è pensato che la sinistra avrebbe approfittato di una maggiore partecipazione politica, credendo che le classi con un salario e una formazione più bassa votano piuttosto da questa parte", osserva Georg Lutz, docente di scienze politiche all'Università di Berna.

"Si è poi notato che le cose non stanno così o sono cambiate. Da diversi anni, molte persone appartenenti alle classi meno favorite sostengono ad esempio l'Unione democratica di centro (destra nazionalista)".

Secondo il politologo, che ha dedicato il suo dottorato a questo tema, le variazioni sarebbero comunque minime.

"Coloro che votano possono essere considerati alquanto rappresentativi del resto della popolazione. E coloro che invece non votano si distinguono soprattutto per la loro mancanza di interesse nei confronti della politica. Generalmente, non hanno vere preferenze: i partiti sembrano loro quasi tutti uguali".

L'astensionismo in Svizzera

All'inizio del 1900 circa l'80% degli elettori (solo uomini di età superiore a 20 anni) prendevano parte alle elezioni per il rinnovo delle Camere federali (Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati).

La partecipazione elettorale è scesa gradualmente dalla Seconda guerra mondiale. Negli ultimi 20 anni il tasso corrispondente si è stabilizzato tra il 42 e il 46% degli aventi diritto al voto.

Molto più irregolare la percentuale di coloro che si esprimono nell'ambito di votazioni federali. Nell'ultimo ventennio, il tasso di partecipazione è variato tra il 27 e il 78 %, a seconda dell'interesse degli oggetti sottoposti al verdetto popolare.

L'estensione del diritto di voto e di eleggibilità alle donne (1971), agli svizzeri all'estero (1977) e ai diciottenni e diciannovenni (1991) non ha migliorato la partecipazione dei cittadini a elezioni o votazioni federali.

L'astensionismo è generalmente maggiormente diffuso tra i giovani, le donne e le persone a reddito basso o con un livello inferiore di formazione scolastica e professionale.

Per quanto riguarda la Quinta svizzera, circa 110'000 connazionali dell'estero sono iscritti nei registri elettorali, ossia quasi un quarto degli aventi diritto.

Tassi di partecipazione in alcuni paesi europei:

Francia: 85% alle elezioni presidenziali del 2006.

Italia: 83% alle elezioni legislative del 2006.

Austria: 75% alle elezioni legislative del 2006.

Germania: 77% alle elezioni legislative del 2005.

Svizzera: 45% alle elezioni federali del 2003.

Servizio militare e democrazia

Lo storico francese René Rémond ricostruisce in questo testo le origini del servizio militare obbligatorio e il suo ruolo nel processo di democratizzazione della società.

E' lo stesso principio di uguaglianza democratica che aveva imposto l'uguaglianza davanti alla legge e davanti alle imposte, ad ispirare il sistema della coscrizione, cioè l'iscrizione di tutti i cittadini in età di portare le armi sulle liste di leva, la loro ripartizione in classi d'età, e il richiamo di queste classi per ordine, secondo la necessità. Con la rivoluzione [francese], questo diventa ormai il regolamento ordinario del servizio militare [...].

Questa generalizzazione del servizio militare e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti all'obbligo imposto dalla difesa nazionale, hanno provocato considerevoli effetti.

Effetti politici, poiché il servizio militare avvicina l'esercito e la nazione, l'istituzione militare e la società civile. Il servizio militare ha contribuito a dare agli individui il senso dell'appartenenza a una nazione. Nei paesi la cui unità è minacciata dai particolarismi provinciali o etnici, l'esercito è spesso l'unico elemento di coesione [...].

Effetti sociali, nella misura in cui il servizio militare può avviare a una promozione sociale. Le leggi militari, che regolano le condizioni d'avanzamento, a seconda che aprano o chiudano ai sottufficiali la possibilità d'accedere al grado d'ufficiale, sono di grande importanza da questo punto di vista. La democratizzazione si misura dalla portata delle facilitazioni offerte ai soldati di carriera per salire di grado, in concorrenza con gli ufficiali usciti dalle grandi scuole militari.

Anche il fatto di trovarsi mescolati in unità il cui reclutamento non è regionale, contribuisce a infrangere i particolarismi regionali e sociali, mette i contadini a contatto con gli abitanti delle città, fa regredire i dialetti a vantaggio delle lingue nazionali. Il passaggio attraverso l'esercito sottrae inoltre i coscritti alle influenze tradizionali, al conformismo delle comunità d'origine, li emancipa rispetto alle autorità sociali, e anche alle autorità spirituali. E' probabile che il servizio militare sia stato un agente di scristianizzazione altrettanto potente dell'istruzione elementare, sconvolgendo le abitudini confessionali che mantenevano la popolazione rurale nell'osservanza religiosa.

Così il servizio militare generale è stato al tempo stesso un agente di democratizzazione e un fattore di trasformazione sociale.

Alla fine ci si può domandare - e la questione infatti si è posta più volte - se la stessa istituzione militare non dovesse subire nella sua struttura i contraccolpi della democratizzazione della società politica [...]. La democrazia può forse tollerare un esercito regolato da principi che sono, in fondo, più vicini a quelli dell'antico regime - disuguaglianza, autorità, gerarchia - che non a quelli della nuova società democratica?

L'introduzione dell'AVS

Già nel 1925 il principio di un'assicurazione sociale era stato sancito da un articolo costituzionale, ma solo nel 1947 fu tradotto in legge. L'AVS fu osteggiata dagli ambienti conservatori e imprenditoriali, preoccupati per l'aggravio finanziario e riluttanti a riconoscere alle pubbliche autorità prerogative sociali giudicate eccessive. Dopo una grande mobilitazione propagandistica, come testimonia l'articolo di Libera Stampa del 1° luglio 1947, la legge fu comunque approvata in votazione popolare con 862'036 voti favorevoli e 215'496 contrari; la partecipazione fu quasi dell'80%.

Pochi giorni soltanto ci separano dalla votazione sulla Assicurazione vecchiaia e superstiti.

La situazione alla vigilia del voto è chiara.

Da una parte tutte le forze progressiste e produttive del paese, le grandi organizzazioni di operai, di impiegati, di artigiani e di contadini. I partiti politici che hanno la responsabilità della vita del paese sostenuti dai gruppi religiosi e di utilità pubblica che lottano perché vi sia più umanità, più fraternità e solidarietà. Dall'altra parte i ricchi signori delle Camere svizzere di commercio e del padronato che sono preoccupati per i loro profitti e hanno già validamente assicurata la loro vecchiaia. Essi sono sostenuti dalle forze reazionarie dei partiti liberal-conservatori di Ginevra e Vaud e da una parte dei componenti del partito cattolico-conservatore, da quegli ambienti che durante tanti anni si sono entusiasmati per l'Italia di Mussolini, che hanno collaborato con la Lega Vodese e l'Unione nazionale fascista, che volevano chiudere il Consiglio nazionale e dare alla Confederazione un Landamano sul modello del Führer. Questi avversari speculano sull'egoismo e l'invidia e soprattutto sulla indifferenza degli elettori. Essi, demagogicamente, promettono un «progetto migliore».

Cittadini!

Non lasciatevi ingannare. Respingendo l'A.V.S. voi non otterreste una legge migliore, ma un nuovo rinvio di parecchi anni e l'abbandono di qualsiasi miglioramento per le assicurazioni sociali. Il risultato immediato di un eventuale rifiuto sarebbe innanzitutto che i 165'000 vecchi che hanno ricevuto un modesto soccorso durante gli ultimi anni invece di veder migliorare la loro rendita dal 1° gennaio 1948, si troverebbero davanti al nulla e dovrebbero nuovamente rivolgersi alla assistenza pubblica. Ognuno può capire che cosa questo significherebbe per le finanze dei comuni e dei cantoni. La nuova iniziativa che gli avversari dell'A.V.S. hanno intenzione di lanciare dimostra chiaramente che essi non vogliono creare una assicurazione vecchiaia che stabilisca un diritto di ricevere rendite, ma soltanto una istituzione di assistenza che distribuisca delle elemosine. Essi non vogliono che i vecchi ricevano le loro rendite dallo Stato a mezzo della posta, come cosa a loro dovuta, perché non vogliono che i vecchi possano conservare la loro dignità ed indipendenza di uomini e di cittadini. No! Essi vogliono umiliare i vecchi e costringerli ad andare a mendicare un aiuto dal prete o dal pastore ed a fare anticamera nell'Ufficio della pubblica assistenza.

Cittadini!

Non si può migliorare se non quanto già esiste. Se l'opera di solidarietà che è l'A.V.S. ha delle imperfezioni sarà facile eliminarle una volta che essa sarà entrata in vigore.

Artigiani, commercianti, contadini!

Non dimenticate che l'A.V.S. crea una capacità supplementare di acquisto di parecchie centinaia di milioni e che essa contribuisce così largamente a combattere le crisi, la disoccupazione ed il ribasso dei prezzi. Il commercio, l'artigianato e l'agricoltura saranno così liberati da grandi preoccupazioni. Non sono i ricchi signori della Camera di commercio che comperano i vostri prodotti, ma invece le centinaia di migliaia di famiglie che approfittano delle rendite dell'assicurazione vecchiaia e superstiti.

E voi giovani!

Quando si hanno vent'anni non ci si preoccupa ancora della propria vecchiaia. Ma che ne è dei vostri genitori? Quando essi non potranno più lavorare e che avranno spese le poche economie che avran potuto fare, essi cadranno a vostro carico. Dovrete alloggiare e nutrire i vostri padri e le vostre madri assieme ai vostri bambini. La Assicurazione vecchiaia vi libera da queste preoccupazioni, essa vi permette di consacrarvi completamente alla nuova generazione mentre che i vostri genitori, al beneficio di rendite ben meritate potranno organizzare la loro vita indipendentemente dall'aiuto dei loro figli. 4. Problemi sociali, lavoro, legislazione sociale 165 Operai! Socialisti! Il Partito socialista e l'Unione sindacale lottano da diecine di anni per l'assicurazione vecchiaia e superstiti che rappresenta per i lavoratori una parziale liberazione dalla miseria e dalla incertezza. È domenica ventura che questa lotta deve conchiudersi. È domenica che il popolo deciderà. Appena pochi giorni... Lavorate con tutte le vostre forze. Riunite il popolo, spronate a votare gli indifferenti, spronate i vostri compagni di lavoro, i vostri vicini, i vostri camerati sportivi. Nemmeno un voto vada perduto. Grazie ai vostri sforzi noi batteremo la reazione dei ricchi satolli.

Cittadini svizzeri!

Uno per tutti e tutti per uno! Fedeli allo spirito della Confederazione rafforzate e rinnovate la solidarietà del nostro popolo create una vera e vitale democrazia.

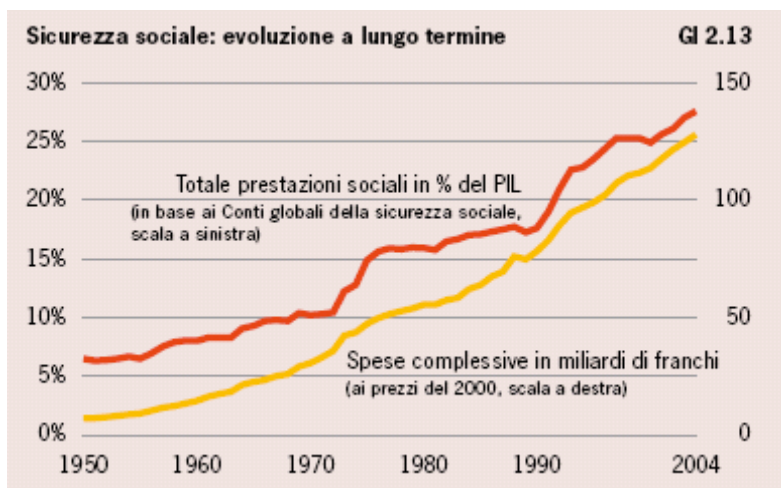
Per l'Assicurazione vecchiaia e superstiti.

votate SI

Partito Socialista Svizzero

Costi della sicurezza sociale

Dall'introduzione dell'AVS federale, nel 1948, le entrate, le prestazioni e le uscite per la sicurezza sociale hanno registrato un'impennata, sia in cifre assolute che a prezzi costanti per abitante. Le cause sono da un lato il graduale ampliamento dello Stato sociale e dall'altro però anche il fatto che in tempi economicamente difficili sono di più le persone che dipendono da sussidi finanziari. Per questo motivo, nella seconda metà del XX secolo, il tasso delle spese sociali in relazione al PIL, cioè la quota della spesa sociale, è passato dal 7,6% al 29,9%.



Conti globali della sicurezza sociale (in mio Fr. esclusi doppi conteggi)

Indicatori principali	1990	1995	2000	2002	2003
Spese complessive	64 551	95 559	113 699	123 533	129 610
Prestazioni sociali	57 752	87 560	103 461	112 345	117 663
Entrate	87 058	117 018	135 700	133 099	147 966
Quota delle spese sociali ¹	19,71	25,67	27,34	28,88	29,91

Spese complessive ed entrate secondo i regimi 2003

Spese complessive (in mio Fr. esclusi doppi conteggi)

Assicurazioni	108 965	Continuazione versam. salari	3 461
Ass. vecchiaia e superstiti AVS	29 848	Prestaz. nei casi di bisogno	8 027
Previdenza professionale PP	35 647	Prestaz. complementari PC (AVS, AI)	2 672
Assicurazione invalidità AI	10 498	Assistenza sociale	2 594
Ass. obbl. cure medico-sanitarie OCMS	16 738	Politica d'asilo	953
Ass. infortuni obbl. AINFO	5 393	Altri regimi	1 808
Assicurazione disoccupazione AD	5 772	Sovvenzioni	9 157
Assegni familiari cantonali AF	4 629	Sistema sanitario	7 742
Ass. finanziate dallo Stato	440	Altri	1 415

Entrate (in mio Fr. esclusi doppi conteggi)

AVS	31 467	AINFO	6 979
AI	9 140	AD	5 706
PP ³	51 981	AF cantonali	4 698
OCMS	17 106	Altri regimi	20 889

Prestazioni sociali a seconda delle funzioni (in mio Fr. esclusi doppi conteggi)

	2002	2003		2002	2003
Vecchiaia	47 950	49 089	Famiglia/figli	5 780	5 857
Malattia/cure sanitarie	29 860	30 971	Disoccupazione	3 864	5 484
Invalità	14 643	15 659	Emarginazione	2 835	3 138
Superstiti	6 765	6 801	Abitazione	648	664

La Svizzera e l'UE: fatti e cifre

L'Unione europea

Dal 1° gennaio 2007, l'Unione comprende 27 Stati membri nei quali vivono circa 500 milioni di persone. All'interno dell'UE, sono in vigore le quattro libertà: libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. Inoltre l'UE ha una politica estera e di sicurezza comune e intrattiene una cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Fanno parte dell'Unione europea i seguenti Paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria.

Stretti rapporti

Più di tre quinti delle esportazioni elvetiche sono destinate all'area UE, e quasi quattro quinti delle importazioni svizzere provengono dall'Europa. Con l'accordo sulla libera circolazione delle persone si dà la possibilità di stabilirsi in Svizzera o nell'UE alle lavoratrici e ai lavoratori con un contratto di lavoro, ai lavoratori autonomi e a persone che non esercitano un'attività lavorativa e che dispongono di mezzi finanziari sufficienti. In Svizzera vivono 890'000 cittadine e cittadini dell'UE, mentre 380'000 Svizzere e Svizzeri sono domiciliati nell'Unione europea. Ogni giorno 180'000 frontalieri entrano in Svizzera per lavorare. Complessivamente la frontiera svizzera viene valicata giornalmente da 700'000 persone.

SEE

Nel 1992 la popolazione svizzera ha respinto l'adesione allo Spazio economico europeo SEE. Lo SEE comprende i 27 Paesi dell'UE più i Paesi membri dell'AELS Islanda, Liechtenstein e Norvegia. All'interno dello SEE vige la libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone. Lo SEE ha sostituito gli accordi di libero di scambio conclusi tra la precedente UE e gli Stati dell'AELS.

AELS

L'AELS è l'Associazione europea di libero scambio ed è stata fondata nel 1960 in reazione all'allora appena creata Comunità economica europea. Mentre la CEE d'allora perseguiva una stretta collaborazione anche a livello politico, l'AELS voleva disciplinare unicamente il libero scambio. L'AELS è attualmente composta da Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

Accordi bilaterali I e II

Nel 2002 sono entrati in vigore, dopo l'approvazione da parte del sovrano, gli accordi bilaterali I. Dopo il no allo SEE del 1992, essi intensificano i rapporti economici con l'UE e riguardano i settori circolazione delle persone, trasporti terrestri, trasporto aereo, ostacoli tecnici al commercio, appalti pubblici, ricerca e agricoltura. Gli accordi bilaterali II disciplinano tra l'altro i settori cooperazione in materia di giustizia, polizia e dell'asilo (Schengen/ Dublino) o la fiscalità del risparmio dei contribuenti UE. Gli accordi bilaterali II erano controversi solo per quanto concerne il dossier Schengen/Dublino che agevola anche il traffico di frontiera tra la Svizzera e l'UE. In sede di votazione popolare del 2005, gli aventi diritto di voto si sono però espressi chiaramente a favore.

Contributo all'allargamento

L'UE dispone di diversi fondi per i pagamenti compensativi (paragonabili alla perequazione finanziaria tra i Cantoni in Svizzera) destinati ai Paesi più poveri. Questa solidarietà tra Stati «ricchi» e Stati «poveri» dell'UE è sempre stata un intento importante dell'Unione. Grazie ad essa, Paesi come la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda si sono rapidamente evoluti a prosperi Stati. Attualmente vengono

sostenuti particolarmente i nuovi Paesi dell'UE dell'Europa orientale. Con una votazione popolare nel 2006, la Svizzera ha posto le basi giuridiche per sostenere anche questi nuovi Stati dell'UE. Questo contributo di solidarietà viene investito direttamente dalla Svizzera in progetti e non finisce nel fondo di coesione dell'UE.

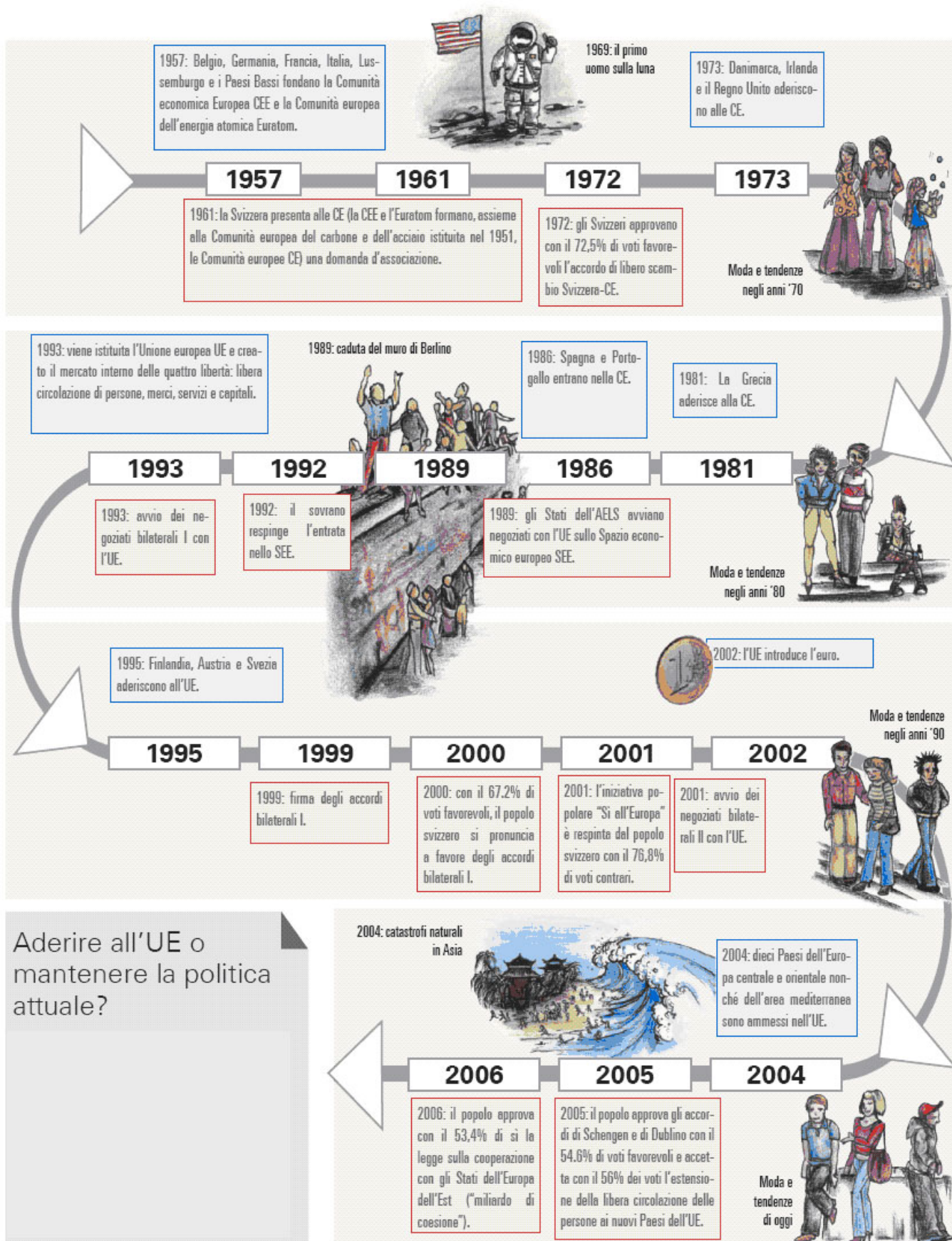
Nuovi negoziati

Oltre all'attuazione e al proseguimento degli accordi esistenti, continuano altresì gli incontri concernenti altri settori d'interesse. Per esempio, tra la Svizzera e l'UE si sta discutendo di una liberalizzazione del mercato dell'elettricità.

Adesione all'UE?

Sulla questione dell'adesione all'UE il popolo svizzero è diviso. Da una parte, come membro la Svizzera potrebbe partecipare alle decisioni concernenti la politica dell'UE. D'altra parte, in caso d'adesione le decisioni dell'UE sarebbero vincolanti anche per la Svizzera. Il Consiglio federale intende rimanere sulla "via bilaterale" delle negoziazioni fintanto che è possibile salvaguardare in questo modo gli interessi della Svizzera.

La Svizzera e l'UE: convergenze storiche



Aderire all'UE o mantenere la politica attuale?

L'adesione della Svizzera all'ONU

Il 3 marzo 2002, il popolo svizzero ha deciso in una votazione popolare di aderire alle Nazioni Unite. Ecco il discorso del Presidente della Confederazione Kaspar Villiger tenuto all'Assemblea generale dell'ONU il 10 settembre 2002.

Oggi avete accolto la nostra domanda di adesione. Sono, queste, due circostanze che mi riempiono di orgoglio: il fatto che la Svizzera venga accolta nella vostra Organizzazione e il poter affermare in nome del popolo svizzero la nostra volontà di adesione. Oggi è un giorno molto importante per la Svizzera. Dato che la Svizzera è un Paese che si compone di quattro culture e quattro lingue nazionali – tedesco, francese, italiano e romancio –, mi permetto di rivolgermi a voi in tre delle nostre lingue.

Desidero anzitutto ringraziare tutti i membri dell'Assemblea generale per aver accolto la Confederazione Svizzera in seno alle Nazioni Unite. Il mio ringraziamento va anche al Ministro degli esteri di Francia, ai Paesi nostri confinanti e a tutti gli Stati che hanno presentato e sottoscritto la risoluzione di adesione. Ringrazio anche i rappresentanti dei gruppi regionali e dello Stato ospite per le loro benevole parole. Al Segretario generale dell'ONU vanno il nostro riconoscimento e ringraziamento per il suo instancabile impegno.

Le Nazioni Unite sono oggi più necessarie che mai. Le disparità internazionali nel livello di benessere non sono accettabili a lungo termine. La pace è ancora solo un sogno in troppe parti del mondo. Troppi conflitti vengono affrontati con la forza invece che con gli strumenti del diritto. Tutto questo spinge milioni di esseri umani alla fuga. Il terrorismo è diventato una sfida globale. L'equilibrio ecologico di vaste regioni è in pericolo.

Se e come riusciremo a far fronte a questi problemi sarà il destino del mondo a dircelo. Sono problemi che riguardano noi tutti. Un Paese da solo, anche il più grande, non può risolverli. È nell'interesse di tutti noi che un'organizzazione universale raccolga questa sfida. E questa organizzazione può essere soltanto l'ONU. La sua importanza per l'umanità è incomparabile; ne eravamo ben consci già quando non ne facevamo ancora parte. Per questo motivo da anni collaboriamo strettamente con l'ONU. Il popolo svizzero ha sempre condiviso questa politica. Ne è nata una collaborazione ormai collaudata che ha dato buoni frutti. Come Stato osservatore vivevamo già «in rapporti di buon vicinato», per usare le parole dello Statuto delle Nazioni Unite. Ma l'adesione a pieno titolo all'ONU non è stata per noi un passo facile. Molti fra le mie concittadine e i miei concittadini erano combattuti fra pareri opposti. Da un lato: giustizia, pace, solidarietà sono valori guida sia per l'ONU, sia per la nostra democrazia. Il preambolo dello Statuto delle Nazioni Unite e la nostra Costituzione affermano espressamente questi valori. I nostri obiettivi di politica estera coincidono con quelli dell'ONU. Il fatto che Ginevra sia una delle sedi dell'ONU ci ha sempre resi orgogliosi e riconoscenti. Sappiamo da sempre quanto sia importante il diritto internazionale per un piccolo Stato che dispone di pochi strumenti di potere. E sappiamo che l'ONU rappresenta in definitiva l'irrinunciabile tentativo di fondere forza e diritto. Tutte queste considerazioni parlavano a favore dell'adesione. Ma c'era anche l'altro lato della medaglia. Molti miei concittadini si chiedevano se l'ONU fosse veramente in grado di conseguire i suoi nobili obiettivi. Per molti, il diritto di veto riconosciuto ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza era inconciliabile con il loro modo di intendere la democrazia. Inoltre, secondo loro, la partecipazione all'ONU avrebbe potuto nuocere alla nostra neutralità, così radicata nel nostro popolo. Da qui i dubbi sull'adesione.

La Svizzera è una nazione fondata sulla volontà di stare insieme e non dispone dunque del legante costituito da una lingua e una cultura comuni. Un elemento della coesione nazionale è la democrazia diretta, ovvero il diritto del popolo di decidere con il voto tutte le questioni politiche essenziali. Era dunque ovvio che soltanto il popolo avrebbe potuto decidere in merito all'adesione all'ONU. Dopo un

intenso e combattuto dibattito politico, popolo e Cantoni hanno detto sì all'adesione. Il popolo svizzero condivide gli obiettivi e le aspirazioni delle Nazioni Unite. I nostri rappresentanti in seno alla vostra Organizzazione collaboreranno in modo costruttivo nell'ONU, sempre seguendo la volontà del nostro popolo.

Nella nostra domanda di adesione abbiamo fatto riferimento alla neutralità della Svizzera. Essa è sostanzialmente la negazione di principio della guerra e della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti. Da secoli la neutralità è uno dei fondamenti della nostra politica estera. Essa è però sempre stata anche un elemento importante della coesione nazionale. Senza neutralità, in tempi di grandi conflitti europei il nostro Paese di quattro culture si sarebbe probabilmente disgregato. Per tutti questi motivi la neutralità ha un grande significato per il nostro popolo. Ma la nostra neutralità non è assolutamente egoistica. Non chiude gli occhi davanti all'ingiustizia e alla povertà. Non ci vieta di levare la voce quando è necessario denunciare l'ingiustizia. La nostra neutralità va di pari passo con la solidarietà, anch'essa profondamente radicata nel nostro popolo. La Svizzera non parteciperà a eventuali operazioni di imposizione della pace. Ma sarà sempre a disposizione quando si dovrà lavorare a favore della pace o in azioni umanitarie.

Alla vigilia del primo anniversario dell'orribile attacco terroristico dell' 11 settembre 2001, desidero riaffermare che non vi è mai stata, né mai vi sarà, una neutralità nei confronti del terrore e del crimine. Per questo motivo la Svizzera partecipa attivamente alla lotta contro il terrorismo. Ispireremo la nostra collaborazione in seno all'ONU ai nostri valori basilari: pace, democrazia, dignità dell'essere umano, neutralità e solidarietà. Ci impegneremo a favore della tutela dei diritti dell'uomo e della dignità umana anche nelle situazioni di guerra. Siamo fautori di un buon governo, della tutela dell'ambiente, di uno sviluppo sostenibile e di sane condizioni quadro per un'economia mondiale aperta. Questi valori e interessi sono condivisi anche dall'ONU. La Svizzera è un Paese piccolo ma consapevole del proprio valore. È fiera della sua secolare indipendenza. Farà sempre sentire la sua voce anche laddove potrebbe suonare scomoda. Ma lo farà sempre nell'interesse dei valori che abbiamo menzionato. La Svizzera è però anche conscia, con modestia, dei limiti delle proprie possibilità. Se potremo contribuire ad avvicinarci alla realizzazione degli obiettivi dell'ONU, se sapremo porre assieme a voi qualche mattone per costruire un mondo migliore, allora anche per noi sarà valsa la pena di diventare membro dell'ONU! È per me una gioia e un onore dichiarare che la Svizzera è pronta a una risoluta e dinamica collaborazione!

“Un ricordo di Solferino”: le memorie di Henry Dunant

Nell'Ospedale e nelle chiese di Castiglione sono stati depositati, fianco a fianco, uomini di ogni nazione, Francesi, Austriaci, Tedeschi e Slavi, provvisoriamente confusi nel fondo delle cappelle. Non hanno nemmeno la forza di muoversi nello stretto spazio che occupano. Giuramenti, bestemmie che nessuna espressione può rendere risuonano sotto le volte dei santuari. Mi diceva qualcuno di questi infelici “Ci abbandonano, ci



lasciano morire miseramente, eppure noi ci siamo battuti bene!”. Malgrado le fatiche che hanno sopportato, malgrado le notti insonni, essi non riposano e, nella loro sventura, implorano il soccorso dei medici e si rotolano disperati nelle convulsioni che termineranno con il tetano e la morte.

[...]

Benché ogni casa si fosse trasformata in una infermeria e malgrado che ogni famiglia avesse tanto da fare per curare gli ufficiali ospitati, sin dalla domenica mattina sono riuscito a riunire un certo numero di donne che fecero del loro meglio per soccorrere i feriti; non si trattava di amputazioni né di altre operazioni chirurgiche, ma bisognava assicurare il vitto e soprattutto soddisfare la sete di gente che moriva di stenti e di privazioni. Bisognava poi pensare alle loro piaghe, alle loro ferite e lavare dei corpi sanguinanti coperti di fango, di vermi e bisognava fare tutto ciò in mezzo a esalazioni fetide e nauseabonde, attraverso lamenti e urla di dolore in una atmosfera bruciante e corrotta. Ben presto si formò un nucleo di volontarie, e le donne lombarde correvano da gridava di più, pur senza essere i più malconci. Cercai di organizzare il meglio possibile i soccorsi in quei quartieri che sembravano essere i più sprovvisti, e adattai particolarmente una delle Chiese di Castiglione, situata in una altitudine a sinistra venendo da Brescia. e chiamata, se non erro, Chiesa Maggiore.

Vi sono raccolti quasi cinquecento soldati e ve ne sono almeno altri cento stesi sulla paglia davanti alla chiesa e sotto tende appositamente tese per preservarli dal sole. Le donne, entrate nell'interno, passano dall'uno all'altro con anfore e secchi pieni d'acqua limpida che serve a placare la sete e a umettare le ferite. Alcune di queste infermiere sono belle e graziose ragazze: la loro bellezza, la loro bontà piena di lagrime e di compassione le loro cure attente e premurose sollevano un po' il coraggio e il morale dei malati. Giovineti del luogo vanno e vengono dalle case alle fontane più vicine con secchi, bidoni e recipienti più svariati.

[...]

Povere madri di Germania, d'Austria, d'Ungheria e di Boemia, come non pensare alle vostre angosce quando avete appreso che i vostri figli feriti sono prigionieri in paese nemico! Ma le donne di Castiglione, vedendo che non faccio alcuna distinzione di nazionalità, seguono il mio esempio e testimoniano la stessa benevolenza a tutti questi uomini di origine diversa e che sono per loro tutti ugualmente stranieri. “Tutti fratelli!”, ripetevano con emozione. Onore a queste donne compassionevoli, a

queste fanciulle di Castiglione! nulla le ha disgustate, stancate o scoraggiate, e la loro modesta devozione non ha tenuto conto né di ribrezzo, né di fatiche, né di sacrifici.

[...]

In ogni borgo situato sulla strada che conduce a Brescia, le contadine sono sedute davanti alle loro porte preparando silenziosamente filacce e bende: quando arriva un convoglio, esse salgono sulla vettura, cambiano le compresse, lavano le piaghe, rinnovano i bendaggi dopo averli inzuppati nell'acqua fresca; versano cucchiariate di brodo, di vino, di limonata sulla bocca di quelli che non hanno più forza di sollevare la testa e le braccia

[...]

Brescia: questa città così graziosa e pittoresca è trasformata non in una grande ambulanza provvisoria come Castiglione, bensì in un immenso ospedale: le due cattedrali, le chiese, i palazzi, i conventi, i collegi, le caserme, in una parola tutti i suoi edifici, sono ingombri delle vittime di Solferino. Sono stati improvvisati quindicimila letti da un giorno all'altro; i generosi abitanti hanno fatto quello che non sarebbe stato possibile fare in nessun luogo di fronte a simili avvenimenti. Al centro della città c'è l'antica basilica chiamata Duomo Vecchio o la Rotonda che, con le sue due cappelle, contiene un migliaio di feriti. Il popolo li visita continuamente e le donne di ogni classe portano loro a profusione arance, gelatine di frutta, biscotti, dolci. La umile vedova o la più povera vecchia non si ritiene dispensata di portare il suo tributo di simpatia, la sua modesta offerta. Le stesse scene si ripetono nella nuova cattedrale, magnifico tempio di marmi bianchi dalla vasta cupola, in cui sono raccolti centinaia di feriti, e si ripetono altresì negli altri quaranta edifici, chiese e ospedali che contengono fra tutti quasi ventimila feriti e ammalati.

I temi del WWF

La maggiore ricchezza del nostro pianeta è l'immensa varietà di forme di vita, animali, piante ed ecosistemi. La nostra sopravvivenza dipende dalla natura, di cui siamo parte integrante. Tuttavia da alcuni decenni tendiamo a consumare sempre di più e le risorse naturali stanno diminuendo in maniera preoccupante. Il WWF si batte affinché l'uomo adotti uno stile di vita in armonia con la natura.



Foreste: la culla della vita

Le foreste significano vita, per l'uomo come per migliaia di specie animali e vegetali. Da tempo soprannominate i "polmoni verdi" della Terra, le foreste sono un bene prezioso per il clima e la biodiversità del nostro pianeta.



Acqua: risorsa vitale

L'acqua rende possibile la vita sulla Terra, e in quanto tale è un bene insostituibile sia per l'uomo che per la natura, ma è anche la prima risorsa che rischia di scomparire dal pianeta.



Alpi: l'ultimo rifugio

Per molte specie animali e vegetali le Alpi costituiscono l'ultimo rifugio naturale nel cuore dell'Europa. Per questo sono una delle ecoregioni più importanti della Terra.



Clima: ogni secondo è prezioso

Negli ultimi decenni si è registrato un sensibile aumento delle temperature. Tra i principali responsabili l'uomo, con la combustione di fonti di energia fossile.



Protezione delle specie: contro i commerci illegali

Distruzione degli habitat, caccia e commercio illegali sono i principali nemici della biodiversità. Braconieri e commercianti di pochi scrupoli fanno affari d'oro.



Mari: una risorsa a rischio

I mari ricoprono i due terzi del nostro pianeta e ospitano un'enorme varietà di specie. La vita di milioni di abitanti delle coste che vivono di pesca dipende dai mari, le cui risorse ittiche sono sempre più sfruttate.

Campagna di sensibilizzazione di Amnesty International

LUGANO - Un detenuto iracheno, incappucciato, legato e torturato. Un bambino soldato arruolato dai ribelli nella guerra civile in Liberia. Omar Hussein pugnalato davanti a una folla di spettatori. Sono queste le immagini shock che da oggi si possono vedere in giro per Lugano e che fanno parte della campagna di sensibilizzazione di Amnesty International che intende far riflettere sulle violazioni dei diritti umani che si verificano ogni giorno in tutto il mondo.

Grandi manifesti con immagini molto forti sui temi della tortura, dei bambini soldato, della carestia provocata dai conflitti saranno visibili fino al 23 giugno non solo a Lugano, ma anche in altre città svizzere. Il titolo della campagna è chiaro e incisivo: "Non accade qui. Ma adesso". Poche parole che servono a far capire che la violazione dei diritti umani che quotidianamente avviene in varie parti del mondo, non è affatto una constatazione astratta, bensì una realtà amaramente vissuta dalle persone coinvolte. Foto efficaci che attraverso un gioco ottico si integrano con la realtà cittadina e che per questo fanno sembrare il tutto ancor più drammatico: come ad indicare che qualcosa del genere potrebbe succedere anche presso le nostre latitudini. L'intento di Amnesty International è riuscire ad animare una discussione sul tema della violazione dei diritti umani – ma anche mostrare quanto è importante che tutti si attivino in loro difesa. Per questo le immagini scelte per la campagna testimoniano in tutta la loro crudezza la tortura inflitta ai prigionieri in Irak, il reclutamento dei bambini soldato nelle guerre africane, la pena di morte e la miseria causata dai conflitti, come nel Darfur. "La nostra arma più efficace è quella di suscitare emozione nella gente, per motivarla all'azione in difesa dei diritti umani. Immagini forti come quelle di questa campagna raggiungono lo scopo: di fronte a tali immagini è impossibile non fermarsi a riflettere", spiega Andrea Vosti, responsabile della comunicazione di Amnesty International. "Esistono varie forme di violazioni dei diritti umani ed esse sono perpetrate in molte circostanze diverse. Solo una cosa è sempre, tristemente uguale: quelle coinvolte sono sempre persone".

